ANNO 58 — TORINO, *Lunedì 5 Dicembre 1921* — NUM. 288

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 5 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine 6, testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel resto del giornale: Arte cinematografica e Spettacoli - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea ogni tassa. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Attorno alla Conferenza

La questione dei debiti con gli Stati Uniti

nel pensiero dei banchieri e del popolo americano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, mattino.

L'*Echo de Paris* annunziava che il suo inviato speciale Pertinax si era imbarcato il 30 novembre a Washington per tornare in Francia, « essendo la Conferenza del disarmo virtualmente terminata ». Il *New York Herald* è, invece, d'opinione che la Conferenza del disarmo non è affatto terminata. Anzi, gli eventi precipitano rapidamente a Washington, ma sin da ora il successo della Conferenza sorpassa le speranze che i suoi organizzatori vi avevano riposto, e nella entrante settimana i suoi progressi più importanti saranno resi pubblici. Anzitutto vi saranno: l'abbandono dell'alleanza anglo-giapponese, indi l'accordo navale, per quanto sia possibile che questioni di dettaglio ritardino di qualche giorno la rivelazione di quest'accordo. La discussione sugli affari di Estremo Oriente continua; dai risultati sinora ottenuti il senatore Hughes ed il presidente Harding hanno tratto la convinzione che la maggior parte delle difficoltà potranno superarsi dal cumulo di buone volontà che è stato dimostrato durante il corso della Conferenza. L'ottimismo del presidente Harding è basato sui rapporti che gli sono stati presentati dai consiglieri, i quali essi stessi si mostrano più ottimisti di quanto non siano stati sinora dall'inizio della Conferenza. Si può dal resto aggiungere — conclude il corrispondente del giornale americano, che in nessun momento i delegati americani hanno dubitato del successo della Conferenza.

Daltra parte, il messaggio dell'*United Press*, riprodotto dal *Daily Mail*, dice che i delegati della Potenza rappresentate a Washington non aspettano che l'approvazione dei loro Governi rispettivi per le questioni seguenti già risolte: denunzia del trattato di alleanza anglo-giapponese, sua sostituzione con un'intesa tra l'America, l'Inghilterra, il Giappone e la Francia; accettazione del piano di riduzioni navali, decisione secondo la quale l'Oceano Pacifico non potrà mai essere fortificato. Quest'ultimo punto porterebbe come conseguenza lo smantellamento parziale delle fortificazioni esistenti attualmente.

La questione cinese

Sul programma dei lavori della Conferenza l'inviato del *Petit Parisien* telegrafa da parte sua che risulta dagli eventi svoltisi negli ultimi due giorni che l'attività della Conferenza si concentrerà ora sulla questione degli armamenti navali. La questione cinese offre una tale complessità che è necessario trattarla a parte, qualora si voglia giungere ad una soluzione prossima degli armamenti navali. Gli sforzi dei delegati americani si porteranno probabilmente su questo punto, malgrado la resistenza strategica del Giappone.

Malgrado che incidenti possano ancora prodursi, dei quali ad ogni modo non si dovrebbe accrescerne l'importanza, il Giappone non ha alcun desiderio di vedere abortire la conferenza, cosicchè tutto lascia prevedere che si giungerà tra poco ad un accordo soddisfacente.

Per quello che concerne la Cina, si terrebbe conto dell'impossibilità di giungere ad una rapida soluzione su di un grande numero di questioni: quelle del servizio postale e dei tribunali, che non potranno essere regolate se non quando delle Commissioni speciali avranno studiato sul posto le questioni e redatti i loro rapporti. Giova tuttavia notare che se il principio di queste commissioni non ha sollevato alcuna obbiezione, non si giunse ad alcuna precisione sul loro modo di funzionamento nè sulla loro composizione. Si può prevedere che la conferenza tirerà in lungo, e tenderà, dopo l'accordo sugli armamenti navali, a specializzarsi sugli affari di estremo Oriente.

L'attività della presente conferenza, anzichè estendersi alle questioni europee, restringerà sempre più il suo campo d'azione. Si può quindi considerare che, sciogliersi ufficialmente, la Conferenza, dopo la nomina delle Commissioni, ed una volta tracciato il programma di queste, non sussisterà più che sotto una forma ridotta, e non si riunirà nuovamente che per decidere sui rapporti delle commissioni a prendere delle decisioni. Si lascierebbe così sussistere a Washington l'anno prossimo un nucleo di conferenze internazionali, che non rassomiglierà daltronde per nulla alla Lega delle nazioni, poichè la sua attività sarebbe strettamente limitata alle questioni di Estremo Oriente. Ciò, tuttavia, non vuol dire che l'America si disinteressi completamente delle questioni europee. L'opportunità di una conferenza o di parecchie conferenze sulle questioni europee, a cui parteciperebbe l'America, preoccupa sempre più l'opinione pubblica, nella quale per altro si manifesta il desiderio di scindere le varie questioni.

I crediti americani

La questione dei debiti interalleati in America è una delle più grosse che esistano, poichè ad essa è collegato il risollevamento economico dell'Europa. Tale questione non è però compresa fra quelle che verranno esaminate dalla conferenza di Washington, per quanto se ne parli ovunque. Sarà per un'altra volta. Ma se ne parla però nei circoli della conferenza e se ne parla a New York, a Chicago, e soprattutto fra il pubblico. Vi sono due questioni d'altronde abbinate: la questione dei debiti e la questione del cambio. Per quella dei debiti, [illegible] Pindato musicale del «Matin», le conversazione è diverse in America, secondo che si parli con i banchieri o con il pubblico. A Wall Street quasi tutti i banchieri sono unanimi nel dire che non vi è che un mezzo per trarre di impaccio tutto il mondo, quello cioè che l'America, creditrice del mondo, cancelli il suo credito. Ecco, certo, un linguaggio gradevole per chi è debitore. Tuttavia non dobbiamo farci illusioni perchè bisogna rammentare che i banchieri, gente graziosa e affabile, non hanno l'abitudine di fare generosità se non col denaro degli altri. Il credito di dodici miliardi di dollari dell'America non è un credito delle sue banche, ma è un credito del suo popolo. Se questo credito formidabile venisse cancellato, esso non si ripercuoterà sui bilanci di fine d'anno di tutti i trusts e di tutte le compagnie, ma comparirà nella legge di finanza sotto forma di tasse e di imposte. Perciò il pubblico non sarà favorevole a tale combinazione, e il giornalista non ha trovato un solo senatore, su più di trenta che egli ha interrogato, disposto a votare o a presentare un progetto di legge per cancellare i debiti contratti verso l'America. Inoltre, e sopra ogni altra cosa, il pubblico considera che questo è un suo credito, e non si deve disporne senza consultarlo. Esso è pronto ad acconsentire a dilazioni, anche a riduzioni, a patto però che si proceda gradualmente e che non si voglia *fare* scomparire di un sol colpo una delle attività della nazione.

I cambi

In quanto alla questione dei cambi, essa è in diretta dipendenza dalla circolazione fiduciaria dei vari paesi europei. Il franco che un anno fa valeva 6 centesimi, vale oggi 7 centesimi e 1/4, non perchè la situazione economica della Francia sia migliorata, non perchè la sua bilancia commerciale sia ristabilita, non perchè le spese siano state compresse, ma soltanto perchè da due anni non si è più proceduto a nessuna emissione di carta moneta e perchè anzi questa circolazione fiduciaria è stata leggermente diminuita. Tutte le altre divise estere sono giudicate sulla stessa base. La sterlina è risalita considerevolmente non perchè la situazione finanziaria ed economica inglese sia considerata in America come soddisfacente, ma perchè la inflazione fiduciaria inglese è quasi nulla. Il marco, invece, è valutato a mezzo soldo a causa del diluvio di carta moneta tedesca. Così che quando la Commissione economica tedesca giungerà a Washington, le prime parole che si sentirà dire negli uffici dell'Amministrazione delle finanze sarà: cominciate a ridurre la vostra circolazione in biglietti di banca e poi vi ascolteremo. Insomma la situazione per quello che riguarda i cambi si può compendiare in due parole: Non bisogna a nessun costo aumentare il numero dei biglietti di banca, anzi bisogna ad ogni costo diminuirli.

Lo spirito pubblico

in Italia, Inghilterra ed America

di fronte alla politica francese

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

Esaminando nel suo articolo settimanale sul *Matin* la questione di malessere attuale ed i rimproveri che da ogni parte vengono mossi alla Francia, facendolo passare per una nazione imperialista e guerrafondaia, l'ex-presidente della Repubblica, Raimondo Poincaré, fa una allusione ai recenti incidenti italiani: « In Italia la Francia è rappresentata come se prendesse parte in ogni circostanza contro le sue aspirazioni, e anche prima delle false notizie provenienti da Washington questa pazza calunnia aveva progredito così bene per la sua strada nella penisola che noi ne avevamo già veduto a Venezia i tristi effetti. Che cosa avrebbero detto di noi i nostri amici d'oltre alpi se un ambasciatore d'Italia, se dei generali italiani fossero stati grossolanamente insultati in una città francese da una folla in delirio? Noi abbiamo invece taciuto; noi abbiamo fatto di tutto per diminuire l'incidente. Ma ecco che basta un telegramma che attribuisce al signor Briand un discorso inverosimile ed assurdo per ammutinare nuovamente contro di noi una parte della stampa italiana. Nessuno certo penserà a rendere responsabile di tale aberrazione tutto il popolo italiano od il suo governo; ma perchè la verità possa essere così snaturata, perchè simili incidenti di collera scoppino a proposito di cose menzognere, bisogna che lo spirito di una parte di quella popolazione sia stato sapientemente lavorato contro di noi ». Cosa che il signor Poincaré ammette esistere anche negli Stati Uniti ed in Inghilterra, anzi in tutto l'impero britannico, ove la Francia viene rappresentata come fanfarona, avida di gloria militare e sognante unicamente annessioni territoriali.

Colloqui Curzon-Briand

sull'accordo franco-Kemalista

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

È ormai certo che lord Curzon, ministro degli Esteri britannico, si recherà a Parigi nel corso di questa settimana e che delibererà con Briand e con il rappresentante del Governo italiano relativamente alla situazione in Asia Minore. Questa deliberazione comprenderà innanzi tutto una spiegazione completa e leale circa l'accordo franco-kemalista, indi un esame approfondito delle possibilità di mediazione fra la Grecia e il Governo di Angora, alla luce delle nuove informazioni che lord Curzon ha raccolto in occasione del recente viaggio di Gunaris a Londra. Si ignora ancora se si potrà collegare a questa discussione un dibattito di insieme sulla politica generale e in particolar modo sulle rimanenze. Questo dibattito sembra impossibile data l'assenza del primo ministro, che per il momento non può lasciare Londra.

Lo sciopero dei minatori francesi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

La Federazione nazionale dei lavoratori del sottosuolo comunica alla stampa una nota, colla quale viene annunciato che i minatori sciopereranno in tutta la Francia il 12 dicembre per pretendere [illegible] condizioni in cui vengono

Il Principe di Piemonte

ha iniziato il suo servizio militare

Roma, 5, mattino.

Il Principe di Piemonte ha iniziato solennemente il suo servizio militare. Alle ore nove di ieri il Principe, accompagnato dal sotto ammiraglio Bonaldi e dal maggiore Belletti, e indossando la divisa di granatiere, è giunto alla caserma Umberto I, a Santa Croce in Gerusalemme dove è stato ricevuto dai comandanti il Corpo di Armata e la Divisione, dal comandante la brigata Granatieri, e dai colonnelli dei due reggimenti dei Granatieri. Il Principe ha dapprima passato in rivista le rappresentanze dell'esercito, della marina e delle scuole militari che erano schierate nel cortile della caserma. Indi, attorniato dai generali e dagli ufficiali superiori, si è recato nel centro del cortile presso le bandiere dei due reggimenti dei granatieri. Il colonnello Telna, comandante del primo granatieri (nel quale presterà servizio il Principe per tre mesi come soldato semplice, per tre mesi come caporale e per sei sergente) ha rivolto brevi parole di saluto al Principe e gli ha poi presentato gli ufficiali del reggimento. La rappresentanze hanno indi sfilato davanti al Principe, che poscia è intervenuto ad un vermouth dato dagli ufficiali del reggimento in suo onore.

La bandiera di combattimento

al cacciatorpediniere " Palestro ,,

Livorno, 5, mattino

Per iniziativa delle donne livornesi è stata donata la bandiera di combattimento al cacciatorpediniere *Palestro*. Sono intervenuti alla cerimonia gli allievi dell'Accademia Navale, tutta la guarnigione militare, numerose associazioni politiche e militari ed una immensa folla che ha gremito le banchine del porto. A bordo del cacciatorpediniere hanno preso posto S. A. R. il Principe Aimone, il comandante la Divisione militare e il comandante l'Accademia Navale, il prefetto e tutte le autorità civili e militari, le bandiere dei reggimenti di stanza a Livorno, le rappresentanze delle Associazioni e le signore componenti il Comitato. Hanno pronunciato applauditissimi discorsi il vescovo, monsignor Piccioni, e, dopo la benedizione della bandiera, l'on. Ciano, la signora Bianca Flury, in nome delle signore donatrici, il comandante l'Accademia navale, il sen. Salvatore Orlando ed il comandante del *Palestro*, comm. Turr. Quando la bandiera è stata issata sull'albero del cacciatorpediniere la musica ha intuonato la Marcia reale, mentre le artiglierie sparavano a salve. La immensa folla ha acclamato vivamente al grido di « Viva il Re, Viva l'Italia, Viva l'Esercito, Viva la Marina ! ». Tanto all'arrivo che alla partenza il principe Aimone è stato calorosamente applaudito dalla folla.

Per il Consorzio bancario

La sostituzione dei fratelli Perrone

Roma, 5, mattino.

Sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia vi sono state nei giorni decorsi delle riunioni alle quali hanno partecipato i rappresentanti del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Italiana di Sconto, e del Banco di Roma, allo scopo di compiere l'opera avviata il 24 novembre con la costituzione del noto Consorzio bancario. I comm. Pio e Mario Perrone avendo deciso di abbandonare il posto da essi occupato nelle aziende costituenti il gruppo Ansaldo, si provvederà sollecitamente alla sostituzione dei vigenti consiglieri di amministrazione delle medesime Società con nuovi consiglieri, a formare i quali, oltre agli elementi tecnici attuali saranno chiamati autorevoli industriali. Agli eventuali temporanei bisogni finanziari di siffatte aziende provvederà con le dovute garanzie l'esistente Istituto per sovvenzioni sui valori industriali.

(*Ag. Stefani*).

Il nuovo patto di lavoro

per i metallurgici della Venezia Giulia

Roma, 5, mattino.

Sull'accordo raggiunto, e già segnalatovi, tra la rappresentanza operaia e quella industriale della Venezia Giulia, per il concordato di lavoro fra i metallurgici della Venezia Giulia e la Fiom, aggiungiamo i seguenti particolari: Raggiunto attraverso tre giorni di laboriosissime difficoltà e trovativo l'accordo intorno alla riduzione salariale globale, è stata una vivace discussione fra le due parti intorno alla ripartizione di questa riduzione fra operai cottimisti ed economisti. Mentre infatti la Delegazione industriale riteneva di lasciare immutata la ripartizione stabilita a Trieste, e cioè del 15 per cento ai cottimisti e del 7,5 agli economisti, la Fiom riteneva di suddividere la riduzione in modo da alleggerire alquanto gli economisti ed aggravare i cottimisti. E' stato finalmente raggiunto l'accordo e firmato il concordato dal nuovo patto di lavoro, che avrà durata fino al 1.o giugno 1922.

Il concordato riguarda una massa di maestranze che ascende a circa cinquemila operai. L'accordo sancisce una riduzione nella indennità caro-viveri per tutte le maestranze ed una riduzione delle tariffe di cottimo. Gli industriali istituiranno per le loro maestranze spacci di vendita di generi alimentari. Sono inoltre disciplinate nell'accordo le condizioni relative ai lavori fuori stabilimento, all'inizio e alla cessazione del lavoro, alla fornitura degli abiti da lavoro. Sono state anche concordate le nuove condizioni di lavoro per la piccola industria. Il lavoro viene ripreso nei cantieri per tutti i sei giorni della settimana. Sull'esempio del concordato ligure è stata anche definita una clausola per alleviare le condizioni dei metallurgici disoccupati. Gli industriali corrisponderanno un centesimo per ogni ora lavorata, a condizione che le maestranze diano uguale contributo. L'accordo entra in vigore con effetto retroattivo dal 28 novembre 1921, e sarà valido fino al 31 maggio 1922, con intesa che sarà tacitamente prorogato di mese in mese, in mancanza di denuncia di una delle parti, da darsi con un mese di preavviso.

La ripresa del lavoro a Livorno

Livorno, 5, mattino.

Avete già avuto notizia da Roma circa l'accordo fra gli operai e gli industriali metallurgici navali. La vertenza riguardava il cantiere Orlando e gli altri stabilimenti minori. In base a questo accordo, domani, martedì, le maestranze ritorneranno al lavoro. Per la maestranza della Metallurgica italiana sono state riprese venerdì le trattative. La questione dei salari è stata superata con pieno accordo delle parti. Rimane ancora insoluta la controversia dei licenziamenti. Si ritiene però che la vertenza sarà composta per l'intervento del Ministero.

L'inaugurazione della seconda galleria

del Sempione

Brigue, 5, mattino.

Ha avuto luogo l'inaugurazione della seconda galleria del Sempione, alla presenza dei rappresentanti del Governo svizzero, delle Autorità nazionali, dei delegati delle Ferrovie italiane e dei vescovi di Novara e del Cantone Vallese. Un treno speciale ha condotto i partecipanti nel lungo della galleria, ove è stata posta l'ultima pietra. Il vescovo di Novara, mons. Gamba, ha quindi impartito la solenne benedizione alla galleria. Il treno speciale si è recato quindi ad Iselle, ove si trova una lapide coi nomi degli operai caduti vittime dei lavori. Il comm. Debenedetti, ispettore delle Ferrovie, ha commemorato sinteticamente l'opera

Per i fatti del 21 novembre a Bologna

La sentenza di rinvio alle Assise

Bologna, 5, mattino.

Dalla sentenza di rinvio alla Corte di Assise degli imputati circa i fatti del 21 novembre è interessante rilevare qualche dato che si riferisce alla responsabilità dei componenti il Comitato organizzatore la cerimonia protestaria, colla quale si doveva festeggiare l'insediamento dell'Amministrazione bolscevica a palazzo D'Accursio. Del Comitato facevano parte il maestro Martelli, il maestro Pini, Armando Cocchi e sembra anche il Caiani ed il Venturi della Camera del Lavoro. I primi tre costituivano la Commissione esecutiva dell'Unione socialista. Il Martelli, a indizio della sentenza come il « deus ex machina » della situazione. E' colui che si è consegnare le chiavi della Torre degli Asinelli, dove avebbero la bandiera rossa che doveva provocare l'intervento dei fascisti, poichè si è convenuto fra fascisti ed autorità ed i capi delle organizzazioni che la bandiera rossa non sventolerà che al palazzo municipale durante la cerimonia dell'insediamento del Consiglio. E' anche lui che ha le chiavi della sala municipale, dove si doveva porre i gintrecci e dove invece si trovano poi le bombe incaricate in giornali rivoluzionari, alcuni dei quali portano la fascetta coll'indirizzo del maestro Vittorio Martelli. Appena compiuto l'eccidio il Martelli ed il Cocchi fuggono e riparano a San Marino dove si trova il capitano Ambrosini, organizzatore degli Arditi rossi.

Per il Cocchi la sentenza mette in rilievo che egli mirava solo contro l'avvocato Giordani, e che durante la seduta rimase nell'aula senza occupare un posto fisso, il che accredita la voce che lo indica come uno degli sparatori. Per il Venturi si rileva che sia dimostrata la sua partecipazione alla strage della minoranza, e la sentenza conclude fatalmente: « fu poi visto sparare nell'aula e riporre la rivoltella in tasca ».

Più generica è la sentenza nei riguardi del Caiani a carico del quale rileva che l'impressionante racconto d'armi fatta dal palazzo municipale il 21 novembre corrisponde a quello che due settimane innanzi era stata fatta e scoperta nella Camera del Lavoro di cui il Caiani era segretario. Nei riguardi del Pizzarani la sentenza rileva che egli sedeva nello scanno n. 3 e la perizia ha accertato che dallo scanno n. 2 venne sparato un colpo di rivoltella. Ora coloro che occupavano gli scanni, uno e due, erano stati visti allontanarsi all'inizio del disordini, il Pizzarani si dava alla latitanza. Il Gelosi è indicato come autocchio che cambia di casa frequentemente, ed il 21 novembre fu visto nella sala del ricevimenti. Uno dei testi lo indica come uno di quelli che sparò nell'aula. Al momento della fuga abbandonò la bandiera della Camera del lavoro che è stata ritrovata su una panca dell'ufficio di istruzione.

Contro il prof. Bidone la sentenza desume la responsabilità in concorso volontario e consapevole alla preparazione dei fatti luttuosi. Usurpando i poteri del pro-sindaco, egli mise a disposizione dei Martelli la sala che doveva servire a deposito di bombe. Delle chiavi di Martelli, di cui era intimo, le chiavi della Torre degli Asinelli, sottrasse guardie municipali dalle dipendenze del loro capi per mettere agli ordini della Federazione degli impiegati. Didone allontanò dal suo ufficio un vigile, che aveva denunziato un ricatto e che la aveva vituperato, mise a disposizione della Camera del lavoro un camion che servì il 4 novembre a trasportare ad Imola ottanta guardie rosse.

La sentenza conclude distinguendo la responsabilità di Marvelli, Cocchi, Venturi, da quella di Pini, Caiani e Bidone, che è di complicità necessaria in quanto che, senza di essi, il resto non si sarebbe potuto compiere. Per il Bemondi fu riconosciuto che egli lanciò una bomba sulla piazza. Il Baydi fu arrestato mentre sparava dal cortile del palazzo, in direzione del maggiore delle guardie regie cav. Pisana. Nell'ultima parte la sentenza esamina diffusamente la posizione di altri imputati (figure secondarie) per i quali la prova non fu raggiunta nella misura necessaria a convincere il magistrato della loro colpevolezza, e conclude meno che per il ponginere Cimi, rinviato a giudizio per oltraggio, per il loro proscioglimento.

Nuove rivelazioni di Landru?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

Landru continua nella sua cella ad osservare un mutismo completo, con fatica egli risponde ai suoi guardiani, quando questi vanno a chiedergli se vuole uscire nel cortile e fare la passeggiata autorizzata dal regolamento. Egli non mangia quasi più; bisogna intervenire ogni volta per ricordargli che le pietanze sono sulla tavola. L'avv. Moro Giafferi si è recato ieri a visitarlo per la prima volta dopo la condanna. L'illustre avvocato è uscito dal carcere addirittura sconvolto. Landru, interrompendo per lui il mutismo, fece nuove importantissime rivelazioni. « Avevo, ha detto l'avv. Moro Giafferi, una grande fiducia prima del processo nell'innocenza di Landru, relativamente agli undici assassinii che gli erano attribuiti; confesso che questa fiducia fu subito scossa durante il processo. Ma ogni mi vedete assolutamente sconvolto per le rivelazioni che Landru mi ha fatto e che mi hanno fatto ritornare ancora più grande la fiducia che io avevo prima del processo ». E siccome i suoi interlocutori insistevano per sapere in che consistano queste rivelazioni, il difensore di Landru si è trincerato dietro il segreto professionale. « Questo non è un mio segreto, quindi capirete che io non posso svelarlo », Moro Giafferi ha poi soggiunto: « A meno che il mio cliente non sia un commendatore; ma allora Landru sarebbe il più grande commediante che io abbia mai conosciuto »

Un centro di studi germanici a Strasburgo

Magonza, 5, mattino

Alla presenza dei professori dell'Università di Strasburgo, l'alto commissario francese, Tirard, ha inaugurato il centro degli studi germanici. Tirard ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto che la Francia, con la creazione di questo centro, che viene dopo quella di vari altri istituti in Renania, intende rendere omaggio al culto disinteressato per le scienze, la poesia e l'arte, e intende in tutte le circostanze rispettare le tradizioni di coltura dei popoli con i quali è in contatto.

(Stefani)

I giurati nel processo Fatty

non si mettono d'accordo

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

Tutti gli sforzi dei Giurì di San Francisco, riunito nel pomeriggio di venerdì per tentare di rispondere all'unanimità, come esige la legge americana, sui quesiti che debbono decidere della sorte di Roskoe Arbuckle, il popolare attore cinematografico conosciuto sotto il nome di Fatty, sono andati a monte. Un telegramma ricevuto nella notte annunzia che il Giurì, composto di sette uomini e di cinque donne, è stato sciolto dopo aver dichiarato al presidente della Corte che era stato impossibile mettersi d'accordo. L'ultima votazione aveva dato come risultato dieci voti per l'assoluzione e due voti per la condanna. Bisogna dunque nominare un nuovo Giurì e ricominciare il processo, facendo comparire di nuovo alla pedana i testimoni di accusa e di difesa già uditi.

La domanda di moratoria

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 5, mattino.

Fino a questo momento, la Commissione delle riparazioni non ha avuto notizia di una domanda di moratoria da parte del Governo tedesco.

Si prevedono nuovi incidenti alla Camera

per l'intervento dell'on. Misiano

Roma, 5, mattino.

Il caso Misiano è tutt'altro che esaurito. La seduta di oggi è riservata unicamente allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze che non furono potute svolgere, senonchè alla seduta di oggi assisteranno pochissimi deputati, essendone molti partiti per ritornare martedì, e cioè per la seduta del voto. Ma per la giornata di martedì sembra esista la minaccia della rinnovazione degli incidenti di sabato, perchè non è improbabile che l'on. Misiano intenda assistere alla seduta. L'on. Bombacci ha affermato che Misiano interverrà domani e sempre, fino a quando non sia dichiarato ineleggibile dalla Camera, perchè questo è l'ordine del Comitato esecutivo comunista. Comunque è certo che prima del 15 dicembre, cioè prima che siano portate alla Camera le proposte della Giunta delle elezioni per l'elezione contestata Misiano, avremo nuovi episodi.

La questione assume gravità assai maggiore di quella avuta finora e ciò per un complesso di ragioni. Anzitutto perchè i fascisti intendono abbandonare l'atteggiamento relativamente passivo tenuto finora. Nella seduta di sabato essi si limitarono ad uscire dall'aula, rientrando ad intervalli per urlare i comunisti ed i socialisti: ma è probabile che se Misiano persisterà nel suo proposito di intervenire alla seduta, i fascisti mutino atteggiamento, pensando alla possibilità o di impedire l'entrata dell'aula. Dal punto di vista parlamentare in senso legale, si afferma poi che il gruppo fascista presenterebbe la proposta di non rinvio. Secondo tale proposta, i lavori parlamentari dovrebbero essere aggiornati al 15 dicembre, cioè al giorno in cui la Camera dovrebbe discutere il no in cui la Camera dovrebbe discutere il proposte della Giunta delle elezioni per la elezione Misiano. Ma tale proposta è ritenuta ingenua perchè farebbe più che altro il gioco dei comunisti, che otterrebbero il risultato nolevole di sospendere per dieci giorni i lavori della Camera. Inoltre si deve riflettere che è in corso una discussione che assorbe la propria chiusura, ed è la discussione sulla politica interna, che deve decidere della permanenza o meno del Ministero Bonomi al potere. Quindi quasi generalmente si crede alla Camera che i lavori debbono continuare nel modo più regolare possibile e che il tentativo del deputato comunista di intervenire alla seduta venga paralizzato nel modo meno incidentale possibile. La questione Misiano sarà, quindi, esaminata da tutti i partiti, cioè socialisti e popolari, fascisti e democrazia sociale, prendendo deliberazioni concrete e possibilmente ispirate a legalità.

Anche il Governo comincierà a preoccuparsi dell'affare Misiano perchè se martedì il deputato comunista sollevasse nuovi incidenti alla Camera sarebbe nuovamente rinviata la fine della discussione sulla politica interna ed il voto di fiducia al Ministero, con interna ed il voto di fiducia al Ministero, con interna ed il voto di fiducia al Ministero, con l'amministrazione della città di Milano, deliberano di invitare l'Amministrazione comunale a resistere, mantenendo la propria posizione contro la evidente ostinata ostilità del potere centrale e continuare la sua assistenza alla cittadinanza e in modo speciale alla massa proletaria in questo periodo di reazione, lasciando allo Stato ed ai governanti tutte le responsabilità delle conseguenze di un'azione intesa a favorire gli interessi e le subdole mire di una minoranza fazisa e senza scrupoli contro gli interessi della grande maggioranza della popolazione, che sa tutte le benemerenze dell'Amministrazione socialista.

L'amministrazione socialista di Milano

non si dimetterà

Nuove tasse nei Comuni rurali

Milano, 5, mattino.

Ieri si è riunito al Consiglio provinciale il Congresso dei Comuni socialisti milanesi, municipato di una sestimana in considerazione dell'attuale animata opposizione borghese all'Amministrazione socialista. Intervennero sindaci, assessori e segretari comunali di 126 Comuni, gli onorevoli Campi e Buffoni; Vivarelli, della Confederazione del Lavoro; Locatelli, della Commissione esecutiva della Camera del lavoro; Serrati, per la Direzione del partito, ed altri. Presiedeva Silvestrini, della Federazione socialista provinciale. Aderì Turati, il sindaco Filippetti espose dettagliatamente gli ultimi avvenimenti; dopo ampia discussione, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, col quale il Congresso, data l'attuale situazione ritiene di non dover abbandonare agli avversari l'amministrazione dei Comuni rurali; esprime la sua solidarietà all'Amministrazione del Comune di Milano, e delibera di non abbandonare le posizioni ottenute per il suffragio del proletariato.

Nel pomeriggio è continuata la discussione sui seguenti temi: Azione del partito socialista nell'Amministrazione comunale; scuola degli amministratori; Uffici di emigranza; Lega dei Comuni; organi di tutela politica ed amministrativa; politica finanziaria e bilanci. A proposito di questi ultimi, è prevalso il criterio di rafforzare i bilanci con le possibili economie, ma soprattutto sottoponendo a tassazione tutti indistintamente i cittadini, anche gli operai, con debite proporzioni sui redditi e deduzione di quote per l'indispensabile alla vita.

Contemporaneamente nel pomeriggio, in altra sala della deputazione provinciale, si adunavano i maggiorenti del partito socialista locale e dopo ampia discussione veniva approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato direttivo della Sezione milanese, il Partito socialista italiano, i rappresentanti della Federazione provinciale socialista della Camera del lavoro, adunati per esaminare la situazione creata all'amministrazione socialista dalla sistematica opposizione del potere centrale; intesa la deliberazione della Direzione del partito ed il voto espresso dai 126 Comuni socialisti della provincia di Milano e la voce unanime dei comizi proletari, affermando la piena e completa solidarietà della precedente con l'attuale amministrazione comunale e di tutti i socialisti di tutte le frazioni e tendenze, di fronte al sistematico e reazionario sabotaggio del governo monarchico borghese contro l'Amministrazione della città di Milano, deliberano di invitare l'Amministrazione comunale a resistere, mantenendo la propria posizione contro la evidente ostinata ostilità del potere centrale e continuare la sua assistenza alla cittadinanza e in modo speciale alla massa proletaria in questo periodo di reazione, lasciando allo Stato ed ai governanti tutte le responsabilità delle conseguenze di un'azione intesa a favorire gli interessi e le subdole mire di una minoranza fazisa e senza scrupoli contro gli interessi della grande maggioranza della popolazione, che sa tutte le benemerenze dell'Amministrazione socialista.

"La fonte gaia,, al Dal Verme

Milano, 5, mattino.

Ieri sera al Dal Verme è stata rappresentata la nuovissima commedia lirica « La fonte gaia », di soggetto toscano cinquecentesco, su libretto di Guy De Casalis, pseudonimo dell'on. Ugo Casalis, e del collega nostro Renzo Sandrelli, musicista dello stesso Casalis, noto dilettante di musica, anche di scultura e pittura. Il pubblico, che era piuttosto numeroso, fino all'accoglienza simpatica all'opera, specialmente al primo atto, apprezzando la vena melodica e la strumentazione. Discreta la esecuzione, segnalatasi da parte del soprano Fumagalli. Il tenore russo Ardeli subì un attacco di voce, [illegible] dopo il secondo atto si fece scusare di non poter disporre del suo mezzo. Recitava la massa in scena. Cinque chiamate al primo atto, delle quali due agli autori. Passò nello silenzio il secondo atto; alla fine del terzo vi furono urli e qualche fischio, cui si contrapposero applausi e applausi, che richiamarono artisti e autore a comparire ancora due volte alla ribalta.

L'ordine del giorno del giornalismo milanese

per la libertà di stampa

Bologna, 5, mattino.

Sotto la presidenza del comm. Latte, ha avuto luogo l'adunanza straordinaria dell'Associazione della Stampa emiliana, per trattare la dibattuta questione sulla libertà di stampa. Erano presenti alla seduta i maggiori esponenti della stampa locale e gran numero di soci. Era pure presente il dottor Meoni, consigliere delegato della Federazione della stampa italiana, venuto da Roma, che ha fatto una lucidissima e dettagliata relazione, sviscerando la questione sotto vari punti di vista. La relazione del dottor Meoni ha ottenuto il plauso dell'assemblea. Dopo lunga discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal dottor Pozzoli: « L'assemblea della Società della Stampa emiliana, riunita in seduta straordinaria, udita la chiarissima e completa relazione del collega dottor Meoni, da mandato al proprio rappresentante del Consiglio generale della Federazione della Stampa, convocato a Roma per domenica prossima, di proporre che la Federazione della Stampa agisca immediatamente ed energicamente presso gli organi direttivi centrali di tutti i Partiti politici per ottenere che essi Partiti riconoscano ed accettino il principio della più ampia libertà di stampa, e stabiliscano, di conseguenza, le sanzioni per i propri aderenti i quali in qualunque modo ed in qualunque momento e contro chiunque, giornali, giornalisti, la violassero. Esprime il voto che il giornalismo italiano, mantenendo sempre la forma più nobile di polemica, e colpendo col suo biasimo unanime tutte le violazioni della libertà di stampa, riesca ad orientare l'opinione pubblica verso una più sana concezione della politica ».

A proposito di internazionalizzazione

della Curia romana

Roma, 5, mattino.

A.) Viene rimessa a nuovo la questione della così detta internazionalizzazione della Curia romana, e così impostata fa parlare molto negli ambienti vaticani. Questa internazionalizzazione praticamente consisterebbe nel concedere una più larga partecipazione al clero non italiano nell'amministrazione della Chiesa, la quale appunto perchè cattolica è di per sè stessa universale e internazionale.

La Curia romana, secondo la costituzione di Pio X — sapienti consilio — accolta nel canone 242-264 del codice di diritto canonico, è composta delle congregazioni, dei tribunali e di vari altri uffici e dicasteri ecclesiastici. Chiunque abbia un po' di pratica delle cose pontificie può rilevare facilmente come i cardinali stranieri residenti a Roma dividano con i cardinali italiani il lavoro direttivo delle congregazioni e degli uffici: sa che moltissimi ecclesiastici stranieri, specialmente appartenenti al clero regolare, sono largamente diseminati fra i consultori e gli officiali delle congregazioni; sa che nel Tribunale della Sacra Rota sono consuetudinariamente rappresentate, ciascuna da un prelato uditore, nazioni cattoliche che ab antiquo ebbero questo privilegio. La così detta internazionalizzazione, dunque, è già uno stato di fatto il quale nessuno mai ebbe a ridire e che giammai fu fatto questione della composizione del Sacro Collegio dei cardinali. Oggi questo è composto di 61 cardinali, dei quali 31 sono stranieri; di questi ultimi 16 sono alla rispettive diocesi e nei riguardano a Roma partecipando come gli altri a tutti, anche ai più delicati lavori degli uffici curiali.

Quanto ai cardinali italiani non è [illegible] nazionalizzazione che tenga e non può essere il caso di pensare ad una modificazione. Il Papa è vescovo di Roma ed il clero romano ha per ciò il diritto di avere un certo vantaggio numerico nel Sacro Collegio.

Alfredo De Sanctis a Ventimiglia

Ventimiglia, 5, mattino.

Di ritorno dai grandi successi ottenuti a Parigi, De Sanctis si è fermato a Marsiglia, donde verrà a Ventimiglia per una breve serie di recite. Quest'avvenimento è atteso nella Riviera, poichè, com'è noto, il De Sanctis non si ripresenterà più sulle scene italiane per la mancanza colla Società [illegible]

"Civiltà,,

Un libro doloroso di un uomo buono è stato offerto in questi giorni al nostro pubblico, tradotto nella nostra lingua. L'uomo è Georges Duhamel, il libro *Civiltà* (dal francese, a cura di G. Lazzari, Vallecchi, Firenze, L. 5). La figura morale e spirituale del Duhamel fu tratteggiata già da Adriano Tilgher in un articolo lucido e comprensivo pubblicato in *Bilychnis* e ristampato poi in *Voci del Tempo*. Tuttavia non è forse inutile soffermarsi un momento su questo volume che in nuova veste si presenta oggi alla portata di tutti i lettori italiani, a tre anni di distanza dal suo primo apparire, quando l'Europa si accasciava affranta dal massacro universale, e dalla visione d'insieme di poco meno che un lustro di orrori dilagava quella letteratura di guerra che tanti frutti agri ci ha dato.

Civiltà non è un libro di considerazioni astratte su « le magnifiche sorti e progressive » delle genti umane, come il titolo potrebbe far credere; o nemmeno il libro dell'ironia amara — quell'ironia così generalmente sentita da divenire un luogo comune nella sofferenza del mondo — di cui ci cibammo e ci cibiamo dopo che anni ed anni di dottrine filantropiche e di correnti idealistiche ci condussero a quel naufragio desolato di ogni sentimento umanitario, in cui tutti fummo travolti come in un baratro senza conforto. Chè nell'urto violento di opposti affetti onde prorompe appunto l'ironia amara non sono capaci la stanchezza un po' triste, l'edonismo soffuso di mite rassegnazione, la contemplazione malinconica e pur luminosa di vaga speranza di Georges Duhamel. *Civiltà* è una semplice, modesta raccolta di bozzetti di guerra, serenamente colti nella loro naturale spontaneità, serenamente offerti a cuori ed a spiriti vergini. E poichè Duhamel, poeta, critico, letterato, già noto, ancora studente, al pubblico francese fin dal 1907, è anche addottorato in scienze e medicina, e come tale fu mobilitato in qualità di medico militare e destinato prima, durante i giorni terribili di Verdun, ad un ospedaletto da campo, e, in seguito, a un ospedale di retrovia nell'Artois attrezzato in un vecchio castello, egli restringe la sua visione della guerra in quei limiti nei quali la sua attività maggiormente aveva campo di espliearsi, e a quel quadro che più di tutti gli altri rendeva quei tragici colori dei quali si tinge il più orribile dei flagelli — colori ignoti e neppure immaginati anche dagli stessi combattenti che ebbero la ventura di passare tra la battaglia senza riportare ferite — al quadro dei grandi e piccoli feriti, dei mutilati e dei moribondi, dei loro sentimenti e del loro dolore colto nella sua più profonda umanità.

Ma qui, attenti a non cadere in un altro errore. Da quel carnaio brulicante di uomini nella carne dei quali la mitraglia aveva scavato buchi neri e frementi che inghiottivano gli zaini a metri, grandi piaghe lacerate che mostravano in fondo l'osso spezzato, o ai quali aveva portato via tranquillamente i due piedi come per uno scherzo, e immobilizzata la metà del corpo, o inaridita una mano, o che aveva ridotti a sporcarsi nel letto come i bimbi o a sbavare, a vent'anni, come rimbambiti, non si alza l'urlo immane, tragico, coreografico di barbarie, la marea enorme della sofferenza, dell'angoscia, dei rimpianto, dell'odio e della vendetta, del patriottismo e dell'orgoglio nazionale e individuale, dell'entusiasmo dei vincitori e dell'umiliazione dei vinti, che la retorica degli improvvisati Michelangeli del grande affresco guerresco avrebbe voluto far salire fino alla cima di quell'altra umanità affarista e indifferente, del mondo impallidito, degli innocenti codardi (che, tra parentesi, se ne rifischiavano). Questi poveri esseri fra i quali Duhamel si aggirava a dar loro un po' d'amore e un po' di coraggio, questi vecchi umani senza braccia, senza gambe, paralitici, insensibili ormai allo strazio delle medicazioni, che ridevano per due grappoli d'uva e piangevano per esser cambiati di camera, hanno tutti l'aria di dire: « no, restate, esser feriti in guerra, avervi perso un piede o una mano è una disgrazia; sarà anche gloria, ma è una gran disgrazia. Lasciateci dunque in pace coi vostri schiamazzi ».

Così inteso Duhamel non sarebbe uno scrittore *patriottico*. Non mi pare nemmeno che da nessuno dei suoi giacenti si levi una volta la voce « patria » (ben è vero che la si sente spesso dalle bocche dei loro visitatori che « desideravano di veder qualche ferito »); ma la composta e direi quasi olimpica pacata non meno sublime, e che con quella si compenetra, si confonde intima a formare un tutto indistruttibile: dovere, anzi, come se questa fosse l'espressione di un concetto ancor troppo astratto per quei grandi rassegnati, e al senso della necessità che tutti, indistintamente, soggiacciono.

« C'est la faute de la fatalité » avrebbe detto un'anima semplice come Charles Ségary. E non la gran parola avrebbe raccolto il sentimento di ciascuno che nella guerra vedeva « un cataclisma naturale di cui tutti e nessuno insieme hanno la responsabilità, di cui tutti sono ugualmente vittime, vinti e vincitori, amici e nemici ». Duhamel è di quegli artisti-scienziati che — appunto per questa loro dualità — sanno possono esporre le cose più alle senza commuoversi, le cose più dolorose senza piangere: in essi lo spirito scientifico raffredda il pathos dell'arte, e la emotività artistica dà vita alla rigidezza impassibile della scienza. Un uomo come questo non poteva vedere la guerra con mentalità entusiastica od eroica, impressionistica e sentimentale, nè con mentalità storica, economica e politica: ma semplicemente con mentalità umana. Il suo occhio medico gli concedeva di guardare al di là del campo di battaglia, oltre l'immenso cumulo di sofferenze — indicibili ma transitorie — più lungi dell'immediato dopo-guerra e dei fenomeni politici, sociali, morali conseguenti: egli scorgeva un'umanità straziata e sanguinante, una lunga serie di generazioni che avrebbero portato le stimmate inevitabili di aver ereditato un sangue esausto o la cancrena o una psiche sconvolta per l'angoscia. E da ciò traeva una pena infinita, ma non sfiduciata, per il presente e per il futuro.

Quel che — concretato e individualizzato in un tutto umano presente e futuro nella piccola porzione di dolenti che erano affidati alle sue cure — Duhamel ne ascolta con bontà i semplici, pacati discorsi, li guarda serenamente avviarsi, se non alla guarigione, almeno alla vita, e, con uguale serenità, scivolare pianamente verso la morte.

Ora l'osservatore è un combattente che la morte nel terzo fratello salva dalla trincea e conduce a fabbricare casse per i cadaveri, e che tutti guardano come se pensassero: « E' morto il terzo fratello! in un certo senso, sei fortunato... »; ora è un portaferiti, ora un ufficiale di servizio ad una stazione di smistamento, ora un ferito stesso, ora un aiutante di sanità. Ma è sempre il dottore Duhamel che osserva e il poeta Duhamel che descrive. Di qui la sua sensibilità nel rilevare i contrasti umani che sono il substrato dell'esistenza: « Non posso ricordarmi senza una strana emozione la tenda sotto la quale agonizzava una dozzina di soldati colpiti da cancrena gassosa. Attorno a codesto luogo disperato correva una magra preda, e un uomo attento si sforzava con tranquillità di farvi sbocciare la campanula rossa delle salvie »; la sua semplicità nel parlare sui dolori e degli orrori, la sua naturale inclinazione a non descrivere la cosa o il sentimento da rappresentare, ma a farli sentire per contrapposti, a illuminarli di riflessi: la sua acutezza — che rivela il medico — nel cogliere il particolare fisico, la sua efficacia — propria dell'artista — nel comunicarcelo: « Le dita di un lavoratore malato non sono belle; quando hanno perso la loro curva e l'aspetto robusto, non somigliano più a nulla ».

Solo chi ha fatto lunga vita d'ospedale di guerra, e ne ha respirato per mesi l'aria pastosa e illanguidente, e ha provato il sudore freddo di varcare, le prime volte, la soglia della sala di medicazione, può comprendere a pieno l'umanità intensa, pacata, solenne di questo libro, il suo indelebile senso di realtà, l'immediatezza di verità che ne emana. E non si stupisce che in esso i feriti non urlino, i chirurghi non declamino, i convalescenti non rettorizzino sulla santità, sulla bellezza, sulla purificazione della guerra e che nessuno, o ben scarso, valore sia attribuito a quelle cose per le quali gli spettatori danno in grida di ammirazione. Dall'ospedale di guerra si alza il lievito del dolore umano, spoglio ormai di tutti i fatti occasionali che lo determinarono. E' una specie di sublimazione che ridiscende dolcemente sui presenti, e li fa, più che altro, rassegnati, e capaci, forse così soli, d'intendere fino in fondo le ultime gravi parole del libro: « la civiltà, se non è nel cuore dell'uomo, non è in nessun luogo ».

Peccato davvero che le pagine di Duhamel non abbiano trovato una traduzione in tutto pari a loro. Spesso accade che la costruzione francese sia trasportata quasi di peso nel testo italiano, e qua e là si avverte lo sforzo del vocabolo a sostituirsi a quello originale. Tuttavia noi dobbiamo un debito di riconoscenza a Gerolamo Lazzeri per aver compreso il valore educativo per il popolo italiano di questo libro, al quale fu conferito nel 1918 il Prix Goncourt; libro da consigliarsi in particolar modo a coloro i quali hanno ancora della guerra — forse perchè non vi sono stati — l'idea che se ne ebbe dai soliti retori quarantotteschi e che non corrisponde mai, nè oggi nè ieri, alla realtà della guerra: — la gloria con la palla in fronte nel solito bel campo di grano, sotto il solito bel sole; mentre la guerra non è che orrore, orrore e poi ancora orrore.

M. B.

La musica ed il libro

Cinquant'anni di vita musicale a Bologna sono rapidamente tratteggiati da Francesco Vatielli, il coltissimo bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, nell'*Archiginnasio*. Comprendono il periodo 1850-1900. Fin nel 1859 che il Rossini lasciava a Bologna, « bello, grasso, allegro », dopo due anni di assenza. Sparirono i cittadini che il Cavaliere si fermasse un loro, rinnovando la locale vita artistica. Ma il musicista non volle occultarsi che di ghiottonerie e di manicaretti, e, dopo qualche mese, trovatosi ancora alle prese con la sua « bestia nera », la politica, abbandonò, e per sempre, le mura felsinee. Apparve allora Stefano Golinelli, che s'era già acquistata rinomanza all'estero. Nato a Bologna nel '18, aveva studiato pianoforte col Donelli e composizione col Vaccai; con ulteriori studi a Firenze ed a Parigi aveva completato la sua pianistica, tanto che l'Hiller, uditolo, lo proclamò il più gran pianista dell'epoca. Compose duecento opere per pianoforte, molte lodate anche, nel '44, dalla *Gazzetta di Lipsia*. Ritiratosi dall'insegnamento nel '71, visse fino al '91, misantropo e solitario. Lasciò '53 vol. scrisse il periodico *l'Arpa*, col programma di « ricondurre le arti sulla via della filosofia »; in esso il maestro Alfoni si scagliava contro le trascrizioni di pezzi teatrali nei programmi di concerto. Si cominciava così la lotta contro il cattivo gusto. E per quanto si battagliasse, nei programmi di concerti fra Haydn, Mozart e Beethoven si inanellavano romanze o pezzi teatrali di Rossini, Donizetti e Mercadante. Tra il '50 ed il '55 al Teatro Comunale si rappresentano le opere di Donizetti, Bellini, Mercadante, Pedrotti, Apolloni, Verdi; non mancarono serate di esperimenti di sonnambulismo, di prestidigitazione e lotterie. Fra le cantanti ottennero successo la Gazzaniga, la Frezzolini, la Boccabadati, la Persiani-Tacchinardi, la Brambilla, la Galletti, la Fricci, celebrità tedesca, che aveva italianizzato il suo cognome Frolich. La venuta del Mariani, quale direttore del *Proficio*, al *Comunale*, nel '60, segna una importante data negli annali bolognesi. Si tentò di condurre il Mariani alla direzione del Liceo, ma varie difficoltà vietarono l'impresa. Nel '61 il Mariani diresse gli *Ugonotti*. Nel teatro privato Hercolani ed al Comunale il contrabbassista Bottesini suscitava fanatismi. Camillo Sivori era proclamato Paganini redivivo. Bazzini suonò con altri professori bolognesi. Ad un concorso per la direzione del Liceo si presentarono il Mauro, napoletano, il Mabellini, fiorentino, il Bereth, veronese. L'unico riuscì, ma fu licenziato nel '66 per inettitudine. Il Mariani tornò costantemente al Comunale, sino all'anno della sua morte (1873); egli ruppe la tradizione teatrale, presentando artisti ed opere nuove, ed, in generale, fece opera di disdemonio e di preparazione. Frammenti wagneriani cominciavano ad apparire nei concerti orchestrali. Nel '71 si decise di rappresentare il *Lohengrin*. Meno il Mariani, il Sindaco, la signora Lucca, il marchesista, lo scenografo, il vestiarista e l'agente teatrale si recarono a Monaco per vedere una rappresentazione del *Lohengrin*. L'anno seguente fu rappresentato il *Tannhäuser*, che ebbe successo minore della precedente opera. Morto il Mariani la direzione del Comunale fu tenuta dal Mercuri, dall'Usiglio, dal Mancinelli, dal Faccio. Nel '73 si verificò l'effimero successo del *Gott di Gobatti*; nel '75 fu riabilitato il *Mefistofele*, il fenomeno Gobatti fu determinato, ritiene il Vatielli, da quella parte di pubblico tradizionalista, avversa alle novità ed alla musica straniera. A Wagner, nominato nel '76 cittadino onorario bolognese, si tornò nel '76 col *Rienzi* e nel '71 col *Vascello Fantasma*. La Società del Quartetto iniziò i suoi concerti pubblici nel '79, nell'anno in cui Mancinelli trentenne, giunse a Bologna per dirigere al Comunale. A Mancinelli e poi a Mariucci molto deve Bologna. Utilissimo ed interessantissimo museo sacro storico, che, arricchendosi al *Rossini a Bologna*, pure del Vatielli costituisce un prezioso contributo alle messe delle monografie regionali, base d'una futura storia della cultura in Italia.

***

Ferruccio Busoni è pochissimo noto agli italiani, come compositore. Le cinquanta opere che costituiscono finora la sua produzione sono quasi del tutto sconosciute tra noi. Recentemente demmo notizia della sua nuova attività berlinese. Ora Hrelikopf und Hartel ha stampato un concertino di Busoni per piccola orchestra e clarinetto, dedicato ad un virtuoso di questo strumento. Il Doppio Quintetto di Torino, che ha un valoroso clarinettista, farà conoscere questa interessante composizione del grande pianista: il quale non afferma una personalità creatrice. Il gusto di Busoni è ormai acquisito al multiformismo attuale della musica tedesca, procedente da Strauss, e di Strauss e di altri vi sono risonanze ed echi anche nella composizione di cui parliamo, talvolta fusi ed amalgamati, talvolta evidenti; v'è anche del virtuosismo concertistico. Ma in tutto ciò è forza, energia, nobiltà, segni d'uno spirito superiore.

***

C'è una rigogliosa fioritura di canzoni popolari; ho già indicato alle persone colte le belle raccolte siciliane del Favara; ecco un altro fascio di canzoni di varie regioni, raccolte ed elegantemente armonizzate da una camaratrice di fama, Gemi Sadero. Ventun quaderni della « Raccolta nazionale delle musiche italiane », edita a Milano dalla Società Anonima Notari, sono dedicati (apparendo intelligentemente i pregiudizi contro i dialetti e le musiche anonime (tramandate dal popolo) a stornelli, a barcarole, a ninne nanne, a filastrocche, a serenate. Che vuole siate mai precipue della operosa raccoglitrice la ricerca delle più sicure e lontane fonti e la conservazione integrale dell'originale non direi, lo vedremo evidentemente non s'è preoccupata di archeologia folkloristica ma di compilatezza estetica, sicchè le sue canzoni non appaiono nelle irregolarità metriche, ritmiche, formali che denunciano la musica non dotta e tramandata da individui musicali e non musicisti, ma sono invece ben sistemate, disciplinate aggiudicate e pronte a diventare gustose e pittoresche romanze da salotto. E fin di ventino, speriamo, per sostituire tanta brutta roba franco-italiana, che s'ode appunto nei salotti, e per indurre i cantanti ad abbandonare lo stile teatrale ed acquistare la dizione, la grazia, la spontaneità che sarebbero a queste canzoni sollevate dalla forma popolare a dignità di musica da camera. La Sadero ha raccolto i canti di molte regioni d'Italia, meno, prima di tutto, al più antico della raccolta: una scarsa e mesta sequenza siciliana, cantata dalle donne del centro della Sicilia, il Venerdì Santo, mentre si recano in chiesa per seguire le stazioni della Via Crucis: « La verginu e il fabbru »: il Favara ne dette una lezione ritmicamente diversa. Segno, forse, in antichità, una canzone napoletana della metà del '600, attribuita nei versi a nella melodiosa vocalità a Salvator Rosa: *Vichelarama*. Alcuni studiosi della canzone affermano che il Rosa abbia a sua volta raccolto dal popolo i versi, che cantano le lodi d'una fanciulla disputata è fatale, e vi abbia introdotto il ritornello: *Michelarama*, il quale non va tradotto come crede la Sadero, « Michele mio » poichè è ritornello da rima, senza significato, come ve n'è altri nella poesia napoletana: *tarantà, ottì-otì*, ecc. La Sadero ha avuto il torto di non riprodurre tutta la poesia originale, ma di riferirne solo alcuni versetti, accontentandosi di darla integralmente nella traduzione inglese che accompagna tutte le sue canzoni; poesia curiosa, bizzarra, che resta monomaia nei frammenti, e che val la pena di leggere nel volume del Costagliola: *Napoli che se ne va*. In una seconda edizione la Sadero potrebbe interrare la poesia, restituendola al vero dialetto e correggendone la traduzione: « Scarola » p. e. non è « insalata » ma « lattuga ». Molto graziosa è la leggenda toscana dei *Tre ranocchi* — delle numerose strofette, abilmente variate dall'armonizzatrice — che nella dizione d'una cantante intelligente può diventare una fonte di piacevolezza e di successo. Era le siciliane noto ancora un *Amuri, amuri*, che Carusu prediligeva, ricco di cromatismi e di drammaticità ed una leggiadra ninna-nanna *Era la vo*. Una *terrecute*, di venatura romanza, è piacevole, è toscana: *Figlio, dormi*. Le canzonette venete hanno tutte la consueta grazietta che è propria del dialetto e della musicalità lagunare, arguta, sorridente! *Se te torce, L'amor xe una pistanza, L'altra sera le mie Nina, I dodici mesi*, e per vicinanza regionale, ricordo una ninnananna istriana ed una marinaresca triestina. Ve n'è di canti sardi, lombardi, pugliesi, romagnoli. Una fioritura a fascio, che aspetta solo di esser trasportata nelle sale ove si fa la musica per farne quel più che si vuole.

La mania poetica d'una donna che uccise il marito

nel momento della separazione legale

Napoli, 5.

I lettori ricorderanno la fulminea e raccapricciante tragedia di cui fu protagonista, qualche tempo fa, la signora Giacobelli. Nel Gabinetto del Presidente del Tribunale, mentre era per pronunziarsi sentenza di separazione legale tra la Giacobelli e suo marito, il maestro Bossa, direttore d'orchestra, nel momento in cui il Bossa varcava la soglia dell'ufficio presidenziale, veniva ferito mortalmente da un colpo di rivoltella dalla moglie, e cessava di vivere dopo qualche ora all'Ospedale della Pace. La tragedia portò così alla luce la misera e bizzarra figura della omicida: una pazza frenetica, con mania letteraria, una cre tura inferma e infelice, con la testa sconvolta da sogni malati che, per sventura d'un povero uomo giunto già sulla soglia della vecchiaia, era entrata nella sua casa polarizzando così la tremenda manìa di persecuzione sulla vittima innocente e designata dal suo destino: il marito. Ora, annuncia il *Mezzogiorno*, l'assassina, in seguito a relazione dell'alienista del carcere, è stata ricoverata nel Manicomio. La Giacobelli si nel carcere di Pozzuoli, dopo l'assassinio del marito, ha continuato impertubabilmente a poetare; chè, anzi, il delitto stesso avviene nelle persone di genio e nei delinquenti) ha offerto materia d'arte alla criminale.

La terza moglie

Da questa produzione pseudo-letteraria salta fuori in maniera eccezionale dell'uxoricida. Fanciulla e intelligente, maturava la scuola e faceva pessimi versi. Con la testa piena di fisime, sognando per marito o per amante un Eroe da leggenda, Camilla Giacobelli venne a Napoli e, attratta dal fascino del teatro, pensò un bel giorno di studiar musica. Conobbe così il maestro Giovanni Bossa, vedovo già per la seconda volta. Il musicista si innamorò della sua allieva e questa di lui. Ma con il matrimonio entrò in bufera in casa del maestro di musica. Il marito non era l'ideale sognato dalla povera mentecatta che si sfogava in sonetti e odi e canzoni petrarchesche. La delusione ben presto si mutò in mania di persecuzione: e l'orgasto della sua persecuzione fu naturalmente il marito. La casa divenne un inferno fino al punto da decidere i coniugi a chiedere la separazione legale. L'ultimo atto è noto.

Nel carcere Camilla Giacobelli ha continuato a sacrificare alle Muse. E' stato evidentemente una liberazione pel suo spirito oppresso poter cantare attraverso le sbarre di ferro. Da questa produzione cruda il carattere letterario, se così si può dire, della sventurata, è divenuto ancora più fosco e cupo. Sono versi mai tolti, reminiscenze, patetismi di Schopenhauer. Ecco degli sprazzi sognati a lapis su di un foglietto di carta Si immedesima: *Linguaggio di Lucifero.*

Che cosa è l'anima? E' un'invisibile sensitiva dell'aria fatta di eternità, staccata dalle radici mortali che respirano nel cuore dell'uomo.

E che cosa è la morte? Un nero silenzio quieto di vermi. Sono stanca, voglio pensare. Il pensiero germina il dubbio e il dubbio il tormento.

Vuoi sapere che amo? Nulla. Tu, che sei fatto di silenzio io amo. Tu che sei fatto di vuoto io amo, il tè (!) che sei fatto di buio io amo.

E nel mentre la pazza scriveva queste truci oscure e insensate cose, cercava a scrivere scarabocchiando ricalcate sulle antologie per gli scolaretti, o le poesie dei decadenti e parnassiani:

Io sono l'illusa
che sogna le rose
le unghie mimose
del vago sentier.
La bella che cuole
e intanto non ode
cerpire la rosa
del giardino blen

"Ti voglio ritrovare insanguinato!,

Il ricordo della tragica scena del Tribunale, del povero marito ferito per le sue mani, è per la mentecatta motivo di ispirazione poetica. Parecchi rafinazioni versi e scrive, la gratissima è lieta. Queste quartine la Giacobelli le ha scritte pochi giorni prima di lasciare il carcere di Poggioreale.

Ti voglio ritrovare insanguinata
Sotto un arpeicio che non ha coperchio
Così, presente mi sarà il passato.
Ed a baciarmi non sarai più vecchio.

In tal tuo corpo diverrò vermiglia
Tu troverai sanando il mio dolore
Finchè, arrenda, la migliata di miglia
Piegherò, implorando, il mio candore.

E sotterro ivo le acque del Niagara
Che a terzine già che nell'aer tu sarai
altro magico specchera del mondo
E scaturir non novella fonte.

Fatta alfin fredda più che neve bianca
Sentirò la pietra di ove matura.
Mentre alla undevi retrando al cimitero
E stampa la tomba del mistero.

La morale letteraria della Giacobelli è tenuta al corrente da non farle mancare mensilmente qualche pezzo di carta. La Giacobelli invia un foglio di carta bollata da cinquanta centesimi sul quale è scritta una dichiarazione del Sindaco di Mercato Sanseverino che certifica la cittadinanza italiana pel padre della Giacobelli. La Giacobelli senz'altro vi scrive dietro queste quartine dedicate al padre.

Babbo, se fu avesti osservato
In quella notte di dolor tremendo
In cui il tuo corpo inerte

La Commissione consultiva

per le nuove provincie

Roma, 5, mattino.

Sabato si è riunita per la prima volta a Palazzo Viminale la Commissione consultiva centrale per le nuove provincie, con intervento di numerosi senatori e deputati e di altre personalità delle tre regioni annesse. Presenziarono pure i Commissari generali di Trieste e Trento e il Commissario civile di Zara. Il presidente, on. Salata, portò il saluto del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti e l'assicurazione del più operoso interessamento del Governo ai lavori delle commissioni stesse e illustrò i criteri a cui s'ispirerà nel risolvere i singoli problemi locali. Espresse la sua fiducia che nei lavori delle Commissioni consultive si terrà sempre presente l'interesse generale dello Stato per lo stesso beneficio delle nuove provincie indissolubilmente legate alle fortune d'Italia.

La Commissione centrale iniziò quindi i suoi lavori, concretando anzitutto i rapporti con le Commissioni consultive o regionali. Le sedute saranno continuate domani e lunedì.

Sir Erich Drumond

ricevuto all'Associazione della Stampa

Roma, 5, mattino

Sabato sera l'Associazione della Stampa ha dato nella sua sede un ricevimento in onore di sir Erich Drumond, segretario generale della Lega delle Nazioni, che trovasi di passaggio a Roma. Al ricevimento a cui hanno partecipato numerosissimi giornalisti italiani ed esteri, è anche intervenuto il segretario di Stato agli esteri on. Valvassori Peroni, il presidente dell'Associazione della Stampa, on. Barzilai, un saluto a nome della stampa l'uomo illustre che ebbe più la fiducia dei governi membro di Stato inviati da Grey a Balfour ed oggi quella dei 50 Stati riuniti nella Società delle Nazioni.

All'on. Barzilai ha risposto sir Erich Drumond con un applauditissimo discorso. Da ultimo l'on. Valvassori Peroni ha rivolto all'ospite cortesi parole di circostanza e lo ha ringraziato per l'attività che egli svolge in favore della Lega delle Nazioni, la cui opera benefica è sentita altamente da tutti gli Stati

Memorie giornalistiche torinesi

Un'altra "Stampa,,

Pubblicammo, circa un mese fa, un articolo postumo di Lorenzo Rocco, il compianto valoroso giornalista, nel quale, a proposito d'un duello di Augusto Bonghi a Torino, si dava notizia d'una « Stampa » pubblicata a Torino, nel '62. Quanti sanno le vicende del giornalismo piemontese? Quanti si ricordano che un giornale « La Stampa » apparve per iniziativa di napoletani nella nostra città, fondato dal Bonghi? Ecco che il figliuolo di Lorenzo Rocco, Carlo, reca nuovi documenti alla storia del giornalismo subalpino con le seguenti notizie ritrovate fra le carte paterne.

Il giornale che nella prima capitale del Regno d'Italia venne fondato dal Bonghi, aveva proprio per titolo *La Stampa*. Nel Larousse, per esempio, a proposito del Bonghi, si legge precisamente così: « ...envoyé à Turin, il fonda *La Stampa*, organ de la democratie modérée ». E nella « Guida dei giornali italiani » del Bernardini è scritto: « *La Stampa* (quotidiano) 6 febbraio 1862-1865; redatto da napoletani ». Ed ancora fra le vecchie carte del mio illustre papà trovo delle lettere che egli riceveva, nel 1864, da Napoli, con questo indirizzo: « Lorenzo Rocco — redattore capo di *Stampa* — abita via Carignano, num. 7 — Torino ».

L'11 agosto del 1860 a Napoli iniziava le sue pubblicazioni il *Nazionale*, fondato da Bonghi e da Spaventa. Si disse che il danaro fosse stato spedito da Torino; il conte di Cavour poteva ben contribuirvi con largo sussidio; ma i fondi occorrenti furono dati dal banchiere napoletano Notargiacomo. Il *Nazionale* uscì con programma rivoluzionario ed antidinastico; e fin dai primi numeri si schierò contro la lega proposta dal re di Napoli al Piemonte. Più tardi il giornale però parlò più chiaro: « Non lega dev'essere, ma annessione al Piemonte: Vittorio Emanuele vuol dire la costituzione definitiva d'Italia, come Garibaldi significa la concentrazione delle forze popolari indirizzate a formarla ». Seguì il giornale di Bonghi e di Spaventa — che vantava come redattori De Sanctis, Pisanelli, Marvasi, Villari, Imbriani, Fusco, Imbimbo — la marcia trionfale di Giuseppe Garibaldi, la sommossa della Calabrie, la campagna del Volturno e l'assedio di Gaeta. L'8 settembre del 1860 — l'ultimo giorno di regno per il Borbone — al titolo del giornale venne aggiunta la seguente sfilzata: « Viva Vittorio Emanuele — Re d'Italia — Viva Giuseppe Garibaldi — Dittatore delle Due Sicilie ».

Continuò il *Nazionale* a seguire gli avvenimenti gloriosi; preparò il popolo napoletano alla votazione sul plebiscito, salutò festante l'entrata in Napoli del Re Galantuomo, sostenne il governo luogotenenziale in Napoli; e quando credette avere assolto intero il suo compito, il giornale di Bonghi mise termine alle pubblicazioni il 31 marzo 1862, prendendo commiato dai lettori con una dichiarazione che notificava agli abbonati del *Nazionale*, che cessando il giornale le pubblicazioni, riceveranno in cambio da Torino la *Stampa*, che da due mesi già si pubblicava.

***

Il Bonghi era già da due mesi a Torino, a dirigere la *Stampa*, sempre in società col banchiere Notargiacomo. Difatti, la *Stampa* nacque il 1.o febbraio 1862, in formato piccolo, che ingrandì notevolmente un anno dopo. Usciva ogni sera in quattro pagine a cinque colonne. Era scritta da Bonghi, Spaventa e Pambri, creato principalmente per controbilanciare nell'opinione pubblica l'influenza piemontese. Nel 1863, nel gennaio, il Bonghi chiamò da Napoli Lorenzo Rocco, che divenne redattore capo e rimase col Bonghi fin che nel 1864 « dopo la convenzione del settembre che venne partorita tra Francia e Italia si trasportò la capitale a Firenze. Prima a Firenze, e poi ancora nel '70 a Roma emigrarono *L'Opinione*, *Il Diritto* e *L'Italia*; mancò la *Stampa*, come quella che aveva esaurito il suo programma, cessava del tutto le pubblicazioni ».

E durante il periodo (1862-63) in cui a Torino usciva la *Stampa*, fra i giornali che venivano pubblicati non si fa menzione di alcuna *Gazzetta Piemontese*. La vecchia *Gazzetta Piemontese* aveva, con l'unità del Regno d'Italia, cambiata la denominazione in *Gazzetta Ufficiale*. Difatti alla « *Gazzetta di Torino e notizie particolari* (2 gennaio 1793-96) che usciva il mercoledì ed il sabato in 8 pagine in 8.o presso Masserano » succedeva la *Gazzetta Piemontese*, diretta dal segretario di Stato V. Valsecchi (1797-99); ebbe quindi il titolo di *Repubblicano piemontese* (20 frimale anno VII - 10 dicembre 1798) e fu redatto da Modesto Paroletti. Riprese il titolo di *Gazzetta Piemontese* (sabato 1 gennaio 1800 modificando dopo pochi giorni il titolo in *Gazzetta Nazionale Piemontese*. Furonsi succedendo *La Gazzetta del Piemonte* (1800-801) e quindi *Il Francese Subalpino*, e poi *Le Français Subalpin* ed il 30 aprile dello stesso anno *Journal des Alpes* e nello stesso anno *Gazzetta Torinese*. Alla restaurazione fu alla dipendenza del Ministero degli Esteri e si intitolò *Gazzetta Piemontese*, fino alla proclamazione del Regno d'Italia, cambiando il titolo in *Gazzetta Ufficiale*. Nel 1862, quindi, quando venne creato il giornale di Bonghi, la *Gazzetta Piemontese* aveva già preso il nome di *Gazzetta ufficiale*.

Nel 1867, fondata da Bersezio, con programma di opposizione, venne pubblicata la *Gazzetta Piemontese*. Difatti, mentre Lanza invitava il Bersezio a dirigere la *Gazzetta Ufficiale* di Firenze, il secondo romanziere e brioso commediografo rifiutò, assumendo invece la direzione della *Provincia*. Nel '67 tentò il governo di far pressioni per mutare l'indirizzo politico della *Provincia*, e Vittorio Bersezio, con tutta la redazione, resistette, e rifiutandosi fondò la *Gazzetta Piemontese*. Nel 1880, ritirossi il Bersezio, successe nella direzione della *Gazzetta* l'on. Luigi Roux.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Una scuola di cultura per il popolo. — La Società operaia mandamentale ha preso l'iniziativa di aprire una Scuola di cultura per il popolo, col concorso del Comune e di altri Enti. La Scuola è stata inaugurata con una conferenza del prof. Pozzetti, direttore didattico di Mondovì, presentata dal presidente del sodalizio, signor Giorgio Migliano, integrianti del corso, che da sogni contenevano le aspirazioni sociali. L'avv. Giacomo Prinetti, il prof. Eustachio Stilano, l'avv. Mascarelli, il prof. Rossendino, il dott. Arnaud.

DA ASTI

Riunione di industriali e commercianti in vino. — Si è tenuta presso l'Associazione industriali e commercianti in vino della provincia, una riunione dei rappresentanti delle ditte ramiste della regione. Il presidente dell'Associazione, comm. Gancia, riferì sull'attività svolta dall'organizzazione nel corrente anno. Approvata la relazione, l'assemblea discusse le proposte circa le trattative commerciali colla Francia, la questione dei sopraprofitti di guerra, nonchè la questione riferentesi all'applicazione dell'imposta sul vino. Infine fu approvato l'invio di un telegramma al ministro delle Finanze, on. Soleri, per sollecitare l'accoglimento da parte del Governo, delle proposte avanzate dalla Commissione degli industriali e commercianti.

Per un ricordo sul fronte trentino

ai caduti della brigata Ivrea (161° 162° R. F.)

Dal generale Vittorio Murari Brà, che fu il primo comandante della brigata Ivrea, riceviamo:

Nei primi giorni di maggio 1915, la brigata Ivrea, costituita con giovani, in maggioranza delle provincie di Torino e Novara, partiva per l'altopiano di Asiago. Italia scoppio della guerra fino alla metà di luglio 1916, rimaneva ininterrottamente in prima linea — fronte della 34.a Div. — altopiano d'Asiago. Si trasferiva poi sul Carso e nello stesso anno in Macedonia, dove rimaneva fino alla fine della guerra. Restituitasi in Italia veniva sciolta. Durante tutta la guerra completa ovunque il proprio dovere. Meritò alle sue bandiere la medaglia al valore. Sull'altopiano di Asiago, sul Carso, sotto la quota 1000 in Macedonia diede, così nella buona come nell'avversa fortuna, prova di saldezza e tenacia. Da tutti i comandi, da cui venne a dipendere, fu considerata sempre una unità tattica, sulla quale si poteva in ogni circostanza fare sicuro assegnamento.

Abbondanti testè, con elementi residenti in Piemonte, già appartenenti alla brigata, assicuratomi la loro opera cortese di fede e di riconoscenza, mi faccio iniziatore di una sottoscrizione per erigere un ricordo a Cosiesto, altopiano di Asiago, ove la brigata nei giorni più fausti, ma per essa gloriosi, del maggio 1916 tenne testa per ben 7 giorni ad un nemico strapotente di forza e di mezzi e, quando per forza di eventi, ricevette l'ordine di ripiegare, ripiegò in modo ed ordinato e fiero da imporre allo stesso avversario: non osò inseguirla. Mi rivolgo a quanti appartennero alla brigata, alle loro famiglie, perchè sottoscrivano, ciascuno quanto possa e può, onde onorare i nostri camerati, che lassù caddero da prodi, la fascia al cimitero, per l'Italia, per l'umanità. Le comunicazioni e le offerte, per posta preferibilmente, si prega d'inviarle al ragioniere capitano signor Ugo Rosso, via Giacomo Medici, 8, Torino, — Generale *Vittorio Murari-Brà*.

PULMOSERUM
BAILLY
POTENTE RICOSTITUENTE
degli
Organi della Respirazione
Rimedio efficacissimo
nella cura del linfatismo, della debolezza dei bronchi e dei polmoni
TOSSI, RAFFREDDORI, ASMA, BRONCHITI, CATARRI, INFLUENZA, ENFISEMA, ecc.
10 anni di successi hanno convalidato la sua efficacia e migliaia di ammalati lo comprovano
Si usa nelle dose di un cucchiaio da caffè mattina e sera
Esigere il nome
PULMOSERUM BAILLY
18, Rue de Rome, PARIS
TROVASI IN TUTTE LE BUONE FARMACIE
Chiedere l'opuscolo gratuito al Deposito
B. LEVATI, Milano, Via Gesù, 19

TECNICI
chiedete listino (O) gratis del NORMOGRAFO, apparecchio per l'esecuzione rapida e perfetta di diciture su disegni, etichette, cartelli, ecc. — Fausto Gusmini - Milano - S. M. Beltrade, 3.

BRILLANTI e PERLE
compro al più alto prezzo
LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

Spedizionieri - Industriali - Commercianti
si ricevono prenotazioni per le nuove LETTERE DI VETTURA a Grande e Piccola velocità Ferrovie dello Stato.
Rivolgersi Tipografia C. ACCAME, via Bernardino Galliari, 4, Torino.

NON PIU'
MIOPI-PRESBITI
e VISTE DEBOLI
"L'OIDEU,,
Unico e solo prodotto del mondo che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti... più una inestimabile virtù ancora a chi fosse sottoposto a operazione. — Un libro gratis a tutti.

CRONACA CITTADINA

La vertenza fra dipendenti comunali e la Civica Amministrazione

Ieri, per il comizio generale dei dipendenti comunali, il popolare Teatro Verdi è stato affollato in ogni ordine di posti, così che si sarebbe potuto mettere fuori il «tutto esaurito», cosa a delizia degli impresari. Una novità nel pubblico era costituita da un folto gruppo di maestre che prima, di sotto, non intervenivano a questi comizi generali. A presiedere la numerosa, ma serena e composta adunanza, venne chiamato il maestro Corna. Aperto il comizio, un rappresentante del Sindacato provinciale edili ed uno del Sindacato tramvieri, portarono l'adesione delle rispettive categorie, accolti da nutriti applausi. Quindi si avanza alla ribalta Corassa, il quale comincia col dichiarare che i dipendenti comunali non riconoscono la competenza della Commissione degli organici ad avanzare proposte, ora che i rappresentanti del personale si sono ritirati da essa. Soggiunge poi che l'incompetenza degli amministratori li rende schiavi della Commissione di cui accetteranno i deliberati senza vagliarli, come sarebbe loro dovere. Accusa poi l'Amministrazione di non voler risanare radicalmente la piaga dell'avventizziato e di non usare tutti i riguardi che sarebbero dovuti agli ex-combattenti.

Secondo oratore è il maestro Farina, che si compiace anzitutto della presenza delle maestre, ciò che significa, dice, che l'agitazione è veramente generalizzata, come il malcontento contro l'Amministrazione. Critica, poi, l'operato dei reggitori del Comune per quanto riguarda la scuole, particolarmente a proposito del sovraffollamento verificatosi nelle scuole serali. Conclude col dichiarare che i maestri hanno ogni fiducia nell'opera che stanno spiegando i Consigli direttivi delle varie organizzazioni alleate. Prende la parola il presidente dell'Associazione impiegati municipali, ing. Mastrogiacomo che ricorda e rileva come da parte degli avversari dei dipendenti municipali si tenti di sminuire l'importanza di questi Convegni, mentre tutti possono constatare che tutte indistintamente le varie categorie sono così largamente rappresentate che soltanto la capacità del Teatro mette un limite all'afflusso degli interessati. Proseguendo, l'oratore, dice di rendersi interprete del sentimento di tutti i dipendenti inviando un solidale e fraterno saluto al pompiere Leonagno che l'assessore competente deferì al Consiglio di disciplina solo perchè i suoi compagni vollero dargli una dimostrazione di stima e di considerazione eleggendolo probiviro in una organizzazione apolitica, in una Società di mutuo soccorso (*applausi generali*).

Il Mastrogiacomo ricorda poi che il Sindaco aveva preso formale impegno di accordare — secondo le disposizioni governative — lire 0,83 giornaliere per ogni persona convivente ed a carico dei dipendenti comunali, mentre poi si rimangiò la promessa e non diede nulla. Dice poi che il Consiglio Comunale, con due successive deliberazioni, ha già riconosciuto e consacrato la fondatezza e la giustizia delle moderate richieste avanzate dal personale. Fa un parallelo del modo come procedette l'Amministrazione Provinciale per i suoi impiegati con quello usato dalla Giunta Comunale, per dedurne che i dipendenti dal Municipio furono sacrificati, ed aggiunge che gli amministratori del Comune volta a volta si allungano o si allineano alle prescrizioni del Governo secondo che esse si mostrino favorevoli alle loro concezioni di avversione ai propri dipendenti. Concludendo che la Commissione degli organici, ristretta unilaterale com'è, non offre più quelle garanzie che il Consiglio Comunale aveva affermato necessarie per il personale, e finisce osservando che i dipendenti comunali hanno seguito una linea di prudenza e di forza e perciò la vittoria coronerà i loro sforzi diretti ad ottenere giustizia.

Il segretario del Sindacato, Delpiano, che parla per ultimo, dice che il precedente oratore ha affermato che il sindaco Cattaneo liquida con due parole tutte le questioni, e crede che basti. L'oratore nota che bocchera poi ai dipendenti di liquidare il Sindaco (*ilarità, applausi*). Il Delpiano dichiara che i cenni che si sono fatti dimostrano che l'agitazione ha investito tutta la questione degli organici e quasi tutte le categorie, e si compiace del fatto che anche le categorie non direttamente interessate hanno dichiarato di esser pronte a dare il loro disinteressato aiuto. Smentisce poi quella che chiama la favola del carattere politico dell'agitazione, voce messa in giro con secondi fini, e dice che l'agitazione non ha colore: «Se mai — aggiungo, — se ha un colore, è il verde, che simboleggia la speranza e... la bolletta (*risa, approvazioni*). Se tutte le categorie si sono unite in questa lotta è perchè sono solidalmente affratellate dagli stessi bisogni e perchè lottano per il comune desiderio di raggiungere una sistemazione più consequente alla libertà ed alla giustizia».

Terminata così la serie dei discorsi, il presidente Corna dà lettura dell'ordine del giorno che, messo in votazione, è approvato all'unanimità. Così finisce il comizio poco prima di mezzogiorno. Ecco il testo dell'ordine del giorno votato:

«I dipendenti comunali, riuniti in imponente comizio il 3 dicembre 1921, constatato con soddisfazione che il movimento per la difesa dei più elementari diritti alla vita, si è esteso indistintamente a tutte le categorie, anche oggi può affermarsi che tutti i dipendenti comunali sono uniti in una sola volontà e per una sola azione; constatato che i consiglieri comunali non sono stati dal sindaco assurientemente informati dell'essenza e della portata del movimento attuale, che ha avuto una prima manifestazione nel ritiro dei rappresentanti del personale dalla Commissione municipale degli organici, provocato dalla sistematica opposizione dei membri di parte amministrativa a qualsiasi riforma di carattere radicale ed utile alla cittadinanza ed al personale, e perciò la Commissione stessa venne a perdere nei confronti del Consiglio comunale la competenza e l'autorità morale di valide conclusioni; constatato che l'amministrazione intende, nonostante la infermata validità di detta Commissione, presentare proposte concrete circa la riforma dei servizi e degli organici al Consiglio comunale; sicuri che in esso, conscio della competenza del personale, tanto che lo volle collaboratore prezioso nella detta Commissione, non mancherà di deliberazioni in materia, senza aver prima vagliate le ragioni morali e materiali del personale; confermano solennemente la più incondizionata fiducia nell'opera vigile, costante e cosciente dei Consigli direttivi delle organizzazioni alleate e danno mandato agli stessi di informare subito i consiglieri comunali delle ragioni specifiche che hanno determinato l'attuale atteggiamento dei dipendenti comunali, e di altestire un progetto razionale e completo dei servizi e degli organici municipali, informato alla direttiva tracciata dal Consiglio comunale nelle sue sedute del 30 maggio e giugno 1921, tenendo presenti e contemperando gli interessi dei servizi e del personale».

Le concessioni ministeriali agli studenti superiori commerciali

Un fatto ieri ritorno da Roma il dottore Giuseppe Allievo, presidente della Federazione nazionale studenti commerciali, reduce colà per riferire direttamente con il ministro d'Industria e Commercio circa le questioni per cui gli studenti di tutti gli istituti superiori commerciali avevano iniziata dal giorno 22 novembre la nota agitazione. Abbiamo già accennato come il ministro Belloni abbia concesso, in seguito ai buoni uffici del dottor Allievo, la sessione straordinaria di gennaio per ex-militari e quella di marzo per tutti gli studenti, dando poi disposizioni perchè per quest'ultima vigano le norme che regolano l'analoga sessione di cui fruiscono gli studenti della Università. Ad opera del dottor Allievo è stato inoltre concretato a Roma un importante provvedimento in favore degli studenti di tutti gli istituti superiori di istruzione del Regno per quanto riguarda il caro-libri.

La bottega...

Al Consiglio comunale si è discusso recentemente intorno ai modi coi quali sia possibile combattere l'eccessività dei prezzi degli oggetti di cancelleria, già lamentati anche quest'anno dal nostro giornale prima della riapertura delle scuole. Lo stesso assessore — che è un insegnante e padre di studenti — riconobbe la giustizia delle lagnanze ed accennò ai buoni risultati ottenuti in altre città dalla «Bottega dello scolaro» che ha lo scopo di fornire agli alunni gli oggetti di cancelleria di cui hanno bisogno, a prezzi ridottissimi.

In seguito a tale discussione l'Unione degli insegnanti per le edizioni scolastiche «ha avuto dei colloqui con gli Assessori prof. Belazzi, avv. comm. Bona e prof. Gribaudi. I rappresentanti del Comune hanno accolto favorevolmente le proposte dell'«Unione degli insegnanti» per la costituzione di una Cooperativa — non aventi scopi di lucro — che amministri le «Botteghe degli scolari» come avviene altrove, con ottimo esito. Sarà presto convocata una riunione degli interessati i quali potranno fin d'ora inviare la loro adesione all'«Unione insegnanti per edizioni scolastiche», in via Nizza, 65.

Ci rallegriamo di questo movimento. Anche la vita scolastica soffre i suoi rincari i quali sono tanto più dolorosi in quanto dei libri, dei quaderni, della carta non si può — per chi vuol studiare — proprio fare a meno. La «Stampa», ripetiamo, si è già fatta eco quest'anno e l'anno scorso, di questo doloroso stato di cose, epperciò siamo lieti di qualsiasi iniziativa buona e volenterosa e pienamente anche all'idea di questa nuova cooperativa. L'idea è in origine, mesi addietro, partita da consiglieri della minoranza socialista: è sarebbe stato desiderabile che gli stessi uomini l'avessero proposta ai compagni dell'Alleanza Cooperativa Torinese. L'idea è quest'ora sarebbe già un fatto compiuto, mentre la nuova «bottega dello scolaro», che dovrà sorgere da una cooperativa ancora da costituirsi e da capitali ancora da raccogliersi, non potrà funzionare che per il futuro anno scolastico, a meno che non si arrivi a compiere un miracolo. In tal caso la bottega verrà aperta ad acquisti grossi già fatti a verso il termine dell'anno scolastico, che è, come si sa, ai primi di luglio.

Non si capisce come l'A. C. T., organismo che conta tra i suoi dirigenti il prof. Tasca ed altre persone pratiche di scuole e di studi non abbia mai allertato una simile buona idea. L'A. C. T. che ha una numerosa varietà di distributori di ogni necessità, dalla macelleria alle pellicole, non ha mai pensato alla popolazione delle scuole, popolazione che ascende, a quanto ci si informa, tra grandi e piccoli, a 40 mila anime.

Il problema delle spese scolastiche è grave in questi tempi: tocca una infanzia di piccolo borse, specialmente le borse di quei genitori i quali hanno necessità che i loro figliuoli studino e facciano presto. Quelli che non hanno bisogno di percorrere le scuole senza ripetizioni di classi, quelli che non hanno neppure bisogno di studiare, perchè non hanno quello di farsi una posizione, non sentono certo il rincaro dei libri e della cancelleria!

Ciò che intanto è bene rilevare è che la costituenda cooperativa sorge per impulso di una unione degli insegnanti. Abbiamo più volte ripetuto che l'opera degli insegnanti, non solo fuori di scuole ma nella scuola stessa sarebbe stata utile. Li abbiamo invitati, spinti, pregati a calmierare le loro richieste, a passare sopra certe abitudini dell'anteguerra, a pretendere meno quaderni, meno carta, meno pennini, meno inchiostri di un dato genere, meno libri di un speciale marca e qualità. Abbiamo chiesto un po' di economia, insomma. E questo, terminando a chiedere — cooperativa a parte — perchè il nostro inclamente non è stato ascolto da tutti.

«Si seguita a imperversare» — si scrive una nostra lettrice. «Copertine celesti, rose, verde scuro (ho girato tutte le cartolerie per trovare questo verde scuro, ma la cartoleria infine c'era ed era quella indicata dall'insegnante); pennini inglesi, matite viennesi e un diario. Osservare quel diario d'obbligo in un certo istituto a L. 6,50, che robe! Lo stesso diario era in vendita in un altro istituto dal bidello — e non da altri — a L. 5. E quel bidello non avrà mica voluto perdere!».

Le altre lettere che ci giungono, i lamenti che udiamo a voce e le constatazioni che facciamo di persona e, ahi, pagliamo di tasca, sono sulla stessa musica. Musica, signori, che strazia le orecchie.

Per gli impiegati pubblici ex-combattenti

Da parte del Gruppo parlamentare e della Federazione nazionale, a quanto informa l'Ufficio provinciale di assistenza ai combattenti, proseguono la loro opera perchè siano attuate speciali previdenze in favore della categoria, magistrati ed insegnanti compresi. Poichè il testo del Decreto Reale preparato dal Comitato interministeriale è stato trasmesso al Tesoro per l'esame, venne interessato il Ragioniere Generale dello Stato per il completo accoglimento delle richieste, poichè esse furono concordate con la Segreteria Generale del Comitato, e per la sollecita restituzione alla Presidenza del Consiglio, poichè le speciali provvidenze sono già inscritte all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda gli impiegati mutilati ed invalidi si è aggiunto un articolo che concede ad essi il trattamento dei combattenti più favoriti: e per quanto riguarda gli insegnanti medi ex-combattenti si conta che il ministro Corbino, assolvendo la sua promessa, ha già trasmesso le sue proposte alla Presidenza del Consiglio per farle includere fra le speciali provvidenze di prossima discussione.

Congresso nazionale contro la delinquenza minorile

Promosso dall'E. M. Cesare Beccaria, avrà luogo in Milano, nei giorni dall'8 al 10 gennaio, un Congresso nazionale degli Enti per la prevenzione e redenzione della delinquenza minorile. Il Congresso, che ha il patrocinio di un Comitato d'onore, di cui fanno parte eminenti personalità, tratterà, tra gli altri, i seguenti argomenti: «Il problema della delinquenza minorile», relatore avvocato Vinnelli; «La magistratura di mista per minorenne», relatore il consigliere di Corte d'Appello Antolisi; «I minorenni delinquenti nel progetto del nuovo Codice penale», relatore il consigliere di Corte d'Appello Massetti; «Educazione correttiva», relatore commendatore Spano, direttore generale delle carceri e dei riformatorii.

La quota d'adesione, non diritto al volume compilato degli Atti, è di L. 10, e deve essere inviata all'avv. Antonio Vianello, via Lappuccio, 7, Milano.

Morto improvviso

Verso il mezzogiorno di ieri veniva trasportato cadavere al San Giovanni certo Filippo Cattica, abitante in via Principe Amedeo, 23. Constatò il decesso il dottor Andreoli. Certi Giuseppe Gallo e Giuseppe Gatta, che, unitamente ad una guardia civica, accompagnarono il morto all'ospedale, narrarono che il Cattica faceva parte di una Banda di musicanti, che passavano nel corso Valdocco, suonando. In prossimità della via del Carmine, egli stramazzò improvvisamente a terra, colto da grave malore, e spirò pochi secondi dopo, senza profferire parola. I presenti provvidero al suo immediato trasporto al San Giovanni, ma ormai l'intervento del sanitario era purtroppo inutile.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21: «La donna nuda» commedia di Henry Bataille.
ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardi). — Ore 21: «Adolfo Pingonvalier» operetta del maestro Kalb.
BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: «Vi amo e sarete mia» commedia di Verneuil.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casalegno). — Ore 21: «Va in farfalla» vaudeville di Vianelli.
SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 21: «I due colossi»; «I bronzini sposi».
VERDI — Riposo.
GIANDUJA (Stagione lirica torinese Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «L'eredità di Maria Cassai» bizzarria.
MEFFEI - Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
PALAZZO DELLA «PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI» AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli «Amici dell'Arte»; aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 18.

La misteriosa coppia dell'uomo alto e dell'uomo basso perpetra un'altra rapina con ferimento grave

Una nuova impressionante rapina, accompagnata da grave ferimento, è avvenuta ieri. E nuovamente si affacciano — tristi fantasmi sorgenti dall'ombra — le figure dei due briganti già apparse in occasione dell'omicidio della guardia regia Costa al Valentino e della vecchia rigattiera di via Belvedere. Anche qui, come allora, si tratta della caratteristica coppia composta da un individuo alto e da un altro basso. Sono gli stessi? I vari delitti — i due omicidi e alcune rapine — furono tutti perpetrati da loro? Le domande appassionano e tormentano la polizia indagatrice, non meno del pubblico. Avventare una risposta è prematuro. Ma certo il modo feroce e la fredda decisione con cui venne compiuta l'ultima impresa — quella di ieri sera — sono identici a quelli riscontrati nelle precedenti occasioni, e questo fa sempre più fortemente supporre che in realtà si troviamo di fronte a una coppia di bruti che svolge la sua delittuosa attività con un profondo sangue freddo ed un'orribile continuità.

Ecco come si è svolta la rapina di ieri. Prima delle 18 un giovane, tale Pietro Antonio Ronco di Domenico, d'anni 35, camminava sullo stradale di Beinasco: egli si restituiva alla propria abitazione, sita in corso Orbassano, N. 790, cascina Nizia, di ritorno da un parente al quale era stato a fare visita. Il giovane è abbastanza conosciuto nella regione, e le sue condizioni economiche sono discrete, essendo egli fittavolo della detta cascina Nizia. Per queste ragioni si ritiene che l'aggressione e la rapina siano state premeditate dai due malviventi.

Raggiunto il corso Orbassano, il Ronco procedeva lesto per la sua strada, quando, ad una distanza di forse duecento metri dalla barriera daziaria, egli notò due individui passargli accanto in tutta fretta, e portarsi davanti a lui. Non parlavano. Sembravano unicamente occupati a fare della strada. Egli, senza tuttavia farvi gran caso, vide distintamente nella incipiente ombra della sera, che uno di essi poteva avere una trentina d'anni, ed era alto e snello, mentre l'altro, più giovane, era più basso.

Dopo qualche decina di passi, quando i due si erano lasciati indietro il Ronco di alcuni metri, essi si fermarono, non senza prima essersi scambiata qualche parola, si voltarono, e lentamente rifecero la strada, portandosi proprio sullo sua strada. Più che di venirgli incontro, avevano l'aria di aspettarlo. Il Ronco ebbe il presentimento di una brutta avventura, e diede un'occhiata in giro. La località era deserta. Se quei due, come fortemente temeva, erano malandrini, egli si trovava a loro discrezione... Continuò tuttavia il suo cammino, fingendo indifferenza. Quando fu a tre passi dagli sconosciuti, uno di costoro gli intimò con voce secca e autoritaria:

— Fermati!

Il Ronco ubbidì. E lo stesso che aveva parlato aggiunse con eguale tono:

— Fuori i soldi!

Contemporaneamente entrambi alzavano le destre, impugnando le rivoltelle, e avvicinandosi di un passo, le spianavano sul volto al malcapitato. Costui ebbe perfettamente la sensazione di essere caduto in un brutto imbroglio, ma era nel suoi aggressori tanta tranquillità e quasi tanta naturalezza, che egli scartò l'idea che dietro di esse si nascondesse la decisione capace di spingersi fino alla brutalità del delitto. Gli parve quindi che, ove avesse reagito, anche solo verbalmente, con fermezza, avrebbe forse disarmato quella volontà che quasi non si palesava, e intimorito o dissuasi i malandrini.

— Macchè soldi! — disse egli. — Chi siete voialtri per pretendere soldi da me?

Non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, che davanti ai suoi occhi, dai pugni lesi dei briganti, si sprigionavano due scintille, e contemporaneamente udiva due detonazioni, fuse in un solo rimbombo. Egli si sentiva ferito al collo e ad una spalla; improvvisamente gli mancavano le forze, e cadeva al suolo, mandando urli di dolore e grida di richiamo. Sembrava che i furfanti non attendessero altro che la sua caduta, poichè questa significava per essi l'impotenza della vittima. Si lanciarono su di lui, lo frugarono, gli tolsero da una tasca interna il portafoglio, gli strapparono la catena e l'orologio d'argento. Il Ronco che durante questa manovra, ancora in possesso dei sensi, si era dibattuto e divincolato, gridando sempre al soccorso, li vide allontanarsi e li udì borbottare tra le risa reprensi ingiuriose parole. Il rumore degli spari aveva richiamata la attenzione delle guardie del vicino casotto daziario, di alcuni passanti, e degli abitanti delle case poste in quella località. Poco dopo giunsero quindi di corsa agenti e cittadini. Sollevarono da terra il ferito, e si pensò di inviarlo all'ospedale San Giovanni. Ma siccome le sue condizioni apparivano allarmanti, si giudicò più opportuno di trasportarlo al Mauriziano, che è meno distante. Il Ronco giunse infatti quivi verso le 18, e venne tosto pietosamente visitato dai sanitari di servizio. La ferita alla spalla non giudicata grave; al contrario quella al collo, interessante tessuti delicati, apparve pericolosa. Il ferito aveva anche subito una forte emorragia. Egli fu perciò ricoverato con prognosi riservata.

All'ospedale si presentava in seguito il commissario cav. avv. Serra, comandante la Sez. di P. S. San Secondo, per una prima inchiesta, condotta con l'ausilio di vari agenti. Dalla Questura veniva poi mandato il vice-commissario dott. Camilleri. Anche il giudice istruttore si recava sul posto per interrogare il ferito. Questi narrò con precisione i particolari del fatto, così come noi li abbiamo esposti, ed aggiunse che nel portafoglio teneva duecentotrenta lire. Inutile dire che con la massima energia sono cominciate le indagini per rintracciare i feroci banditi. Come già abbiamo fatto notare, la circostanza dell'uomo alto e di quello basso basta da sè sola a infondere alacrità e zelo negli agenti e nei funzionari.

Abbiamo detto che probabilmente l'aggressione è stata preparata. Ciò sarebbe confermato da un particolare. Le guardie daziarie, che pure hanno notato il passaggio del Ronco, non hanno visto passare gli altri due. Se ne dovrebbe dedurre che costoro abbiano atteso il Ronco, nascosti dietro qualche albero o accovacciati dietro i marsini della strada, e che si siano posti sulle sue orme, non appena lo videro passare. Si affrettarono e lo sormontarono poi allo scopo di sincerarsi che realmente si trattava di colui che aspettavano. Evidentemente essi speravano di fare un «buon colpo» e rapinare alla vittima una grossa somma, maggiore di quella di cui effettivamente si impadronirono.

Un uomo ucciso per due lire!

Poco dopo la mezzanotte di ieri il funzionario di guardia alla Questura Centrale veniva avvertito telefonicamente che in Corso Regina Margherita si trovava steso al suolo il cadavere di un uomo, e l'ignota informatrice — poichè all'apparecchio parlava una voce di donna — aggiungeva che si trattava di un omicidio avvenuto in rissa. Subito il vice-Commissario dott. Camilleri si recò con un «camion» di regie guardie e agenti investigativi sul posto.

Sul viale, di fronte allo stabile n. 134, stava raccolta molta gente intorno al disgraziato che ormai non dava più segno di vita. Era un giovane di circa 20 anni, vestito da operaio. Giaceva supino; un rivolo di sangue gli scendeva dalla tempia sinistra e andava a perdersi sul terreno fangoso. Alcune guardie regie si adoperavano, ma con non troppo successo, a tener indietro i curiosi, tutti abitanti della zona che si recavano a vedere il cadavo.

Ad un tratto un individuo che si era fatto largo fra la folla e si era chinato sul morto, gettò un selvaggio grido di dolore e si sarebbe abbattuto sull'estinto se le guardie non l'avessero in quel momento trattenuto. L'uomo singhiozzante pietosamente disse:

— E' mio fratello! Mio fratello! Chi dunque me l'ha ucciso?

Fu così subito identificato il cadavere per quello di Giulio Ravallo, di anni 21, abitante appunto in Corso Regina Margherita, 140. Quando il fratello del morto si era domandato chi avesse commesso il delitto, l'uccisore era già stato arrestato e si trovava alla Sezione Dora. Le prime guardie accorse al rumore degli spari — poichè la rissa si svolse a colpi di rivoltella — erano comandate dal brigadiere Vivenzio e fu questi, in unione all'agente Biscazo, che procedette all'arresto su indicazioni di una giovane signora, (quella stessa che telefonò in Questura), la quale gli disse di aver assistito alla scena ed indicò un uomo che stava in quel momento allontanandosi.

L'arrestato, tale Francesco Carlo Giorsa fu Francesco, da Torino, di anni 41, lattoniere, abitante in via Giardello, 2, appariva alquanto brillo. Appena condotto alla Sezione ed interrogato, diede delle risposte monche, evasive, sconclusionate. Attraverso a questo... sragionare da ubbriaco si riuscì a comprendere che egli aveva passato il pomeriggio nel Caffè «Chantecler», in Corso Regina Margherita, a bere ed a giuocare a tarocchi.

Assentatosi pel tempo necessario alla cena, vi era tornato per giuocare nuovamente, e più ancora per bere dell'altro. Si era seduto ad un tavolo al quale stava anche il Ravallo, che egli dichiarò di non conoscere. Però alla fine era diventato di cattivo umore, in seguito alla disdetta che lo perseguitava; aveva perduto tutte le partite che aveva giuocato, rimettendoci un totale di 13 lire. Quando si trattò di pagare il conto, — egli narrò — lo sconosciuto, col quale più tardi venne a rissa, voleva appioppare a lui il pagamento di 2 lire in sovrappiù.

Questo fu il motivo di un primo bisticcio nell'osteria, che venne ripreso fuori in mezzo alla strada. Il giovanotto — asserisce l'arrestato — si levò la giacca e cominciò a tempestarlo di pugni, riuscendo da ultimo a gettarlo a terra. In quel momento il Giorsa, sentendosi perduto, nella furia di venire definitivamente sopraffatto, trasse di tasca la rivoltella, coll'intenzione — egli dice — di sparare un colpo in aria, che servisse a richiamare l'attenzione dei passanti e contemporaneamente a spaventare l'assalitore. Ma nella colluttazione il colpo doveò a fari l'avversario che gli stava sopra, percuotendolo. Egli assicura che non si rese conto della gravità della ferita inferta all'avversario, e solo si preoccupò di rialzarsi da terra e allontanarsi di qualche passo. Fu un passante a comunicargli poco dopo la morte del Ravallo.

Questo racconto, se appare conforme al vero per quanto riguarda il movente della rissa — movente frequentissimo in individui soliti ad affollare le osterie — non appare ugualmente vero invece per ciò che si riferisce alla lotta svoltasi sul corso ed al colpo di rivoltella. L'arrestato, oltrechè non portare su di sè alcun segno che sia a comprovare i molti pugni che gli sarebbero stati inferti dall'avversario, non aveva neppure gli abiti sporchi di mota, il che sarebbe stato inevitabile se fosse caduto a terra colluttandosi col Ravallo. E per ultimo, il fatto che egli non recava nè sul viso, nè sugli abiti, macchie di sangue, mette in serio dubbio l'asserto che egli sparasse mentre l'avversario stava sopra di lui. D'altra parte vi è la testimonianza della signora che ritornando da teatro assistè involontariamente al fatto. Essa dice che i due si rincorrevano, ingiuriandosi, e che solamente dopo lo sparo d'arma da fuoco il giovane si abbattè al suolo.

Ecco due famiglie in lotto per futili motivi. Il Giorsa è padre di quattro figli, dei quali il maggiore ha solamente dieci anni; e il disgraziato Ravallo è il più giovane di sette fratelli.

Sul posto, oltre al Giudice istruttore, si è recato pure il dottor Olivero, del Municipio, per le constatazioni di legge.

Sotto il carro

L'altra mattina, a San Sebastiano Torinese, il contadino Pietro Cappello di anni 22 era vittima di una grave disgrazia. Egli era in condotta di un carro trainato da due bovine, quando, per il sopraggiungere di un «camion», le bestie si imbizzirono e tentarono prendere la mano al conducente. Costui cadde ed una ruota del carro gli passò sopra la base del collo. Ieri sera venne trasportato al nostro ospedale maggiore, ed il dottor Pinardi gli riscontrò probabile frattura e lussazione delle vertebre cervicali. La *tece* quindi ricoverare dopo l'opportuna medicazione, con prognosi riservata.

Un figlio brutale

Caterina Cravero maritata Bianco, di anni 63, abitante in via Madama Cristina 123, si presentò ieri sera al San Giovanni per farsi medicare di contusioni ed abrasioni varie al viso ed al capo che il dottor Pinardi giudicò guaribili in quindici giorni. Essa narrò che era stata percossa a pugni ed a schiaffi dal proprio figlio Lorenzo, di anni 32, il quale la incolpava di svaghi sottratta della biancheria. Al racconto della povera vecchia, l'agente scelto Gargiulo telefonò alla Sezione di P. S. di San Salvario perchè fosse arrestato il figlio brutale.

Un camion ribaltato

Un camion carico di carabinieri veniva urtato in via Alfieri angolo via Arsenale da un tram municipale. Il corpo fu tanto violento che l'autocarro si rovesciò e tutti i carabinieri che vi stavano sopra caddero a terra. Fortunatamente però — e fu un vero miracolo — nessuno rimase ferito, il maggior panico lo provarono forse i passanti che avevano assistito all'improvviso scontro.

Annegato

In regione Madonna di Campagna, nella località Carosio, in un canale venne trovato il cadavere di un individuo identificato poi per Terani Francesco fu Lorenzo, da Grugliasco, d'anni 51, meccanico. Proceduisi, coll'intervento dei sanitari, alle constatazioni e rilevazioni del caso, ed avviata subito una rapida inchiesta, si concluse che il disgraziato era morto per annegamento fortuito, dovuto a disgrazia.

Un eco del processo Damiasso alla Camera del lavoro

Il Consiglio generale del Sindacato Piccoli Esercenti e Commercianti, aderente alla Camera del lavoro, nella sua ultima riunione ha deliberato di espellere dall'organizzazione il socio Grandolini Luigi che (a testimonio a difesa nel processo contro N. Damiasso, — ordine del giorno votato è il seguente:

«Il Consiglio generale, essendo venuto a conoscenza che il cittadino Grandolini Luigi, durante il processo Damiasso ha dichiarato di apprezzare l'opera patriottica svolta da costui ed ha diffamato tutti i piccoli esercenti e commercianti facciandoli di essi: considerato che questo atteggiamento mette il menzionato Grandolini contro le direttive del Sindacato; constatando che, benchè regolarmente invitato, egli si rifiutò di fornire delle spiegazioni; presa visione delle dimissioni da lui presentate dopo il suo deplorevole operato, delibera di respingere tali dimissioni e di espellere il cittadino Grandolini dal socio del Sindacato».

A lumi spenti

Allo chauffeur Luigi Pilone veniva l'altra sera elevata contravvenzione perchè alle ore attraversava la città col cannon a lumi spenti. Che contrasegni — brontolava lo chauffeur, che gli agenti avevano fermato perchè desiderasse le sue generalità — ai negozi danno la multa perchè hanno i lumi accesi, a me perchè li tengo spenti, chi arriva a comprendere qualcosa in tutto questo guazzabuglio?

NOTE SPICCIOLE

Associazione Liberale Democratica. — La Commissione Esecutiva per il ricordo ai Caduti nella guerra 1915-1918 è convocata la sera di martedì, corrente, alla sede, alle ore 21.

Università Popolare. — Questa sera, lunedì, terza lezione del prof. dott. E. Ambrosino su «La malattia mentale».

Seguendo la Cronaca

Desiderate un appartamento

decorato colle migliori tappezzerie? Rivolgetevi alla *Decorazione della Casa*, via Santa Teresa, 24, dirimpetto al Ristorante Molinari.

I divertimenti

Quante migliaia di persone furono rimandate ieri dal "Cinema Ambrosio,,?

Il successo di pubblico che il *Ponte dei sospiri* continua ad ottenere al *Cinema Ambrosio* è qualcosa di supremamente fantastico. Ieri poi per le proiezioni di

Il Dio della vendetta

la serie della meravigliosa film, l'affollamento è stato tale come non si era ancora visto finora. E parecchie migliaia di persone, accorse avide dello spettacolo eccezionale, dovettero ritornare a casa senza aver potuto penetrare nel salone di proiezioni. Per questo la Direzione dell'*Ambrosio* manterrà in programma ancora per alcuni giorni la bellissima terza puntata dell'emozionante romanzo,

Il Ponte dei Sospiri

passo così trionfalmente sullo schermo del più elegante e aristocratico Cinema torinese suscitando nel pubblico inusitati fremiti di ammirazione e vivissime emozioni.

In preparazione la quarta ed ultima serie: *Il trionfo dell'amore*.

"L'ASSALTO AI PESCIANI,,

Grande capolavoro della "Fert,, al CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'industriale Strub, un pescecane dal cuore buono e generoso, nel ritirarsi dagli affari vuol lasciare ai suoi operai la proprietà della sua acciaieria che rappresentano buona parte della sua ingente fortuna. Ma questo progetto umanitario e generoso spiace immensamente ai quattro direttori, i quali vorrebbero invece la fabbrica tutta per loro. Per giungere al loro scopo i quattro egoisti spietati non badano ai mezzi e ne inventano una per colore. E' questo lo spunto originale e di tutta attualità dal quale muove la più originale vicenda, che, complicata da mille episodi interessanti, verrà presentata essi al pubblico del *Cinema Teatro Vittoria*. La Casa «Fert», ormai apprezzatissima altresì come creatrice di grandi lavori d'avventure, ha anche stavolta costruito una film di indiscutibile valore. Ne sono interpreti Diana d'Amora, Alma Pianelli, Franz Sala e Vittorio Rossi Pinelli.

ENZO TACCI

il fine dicitore nel suo melodioso e ricchissimo repertorio riscuote applausi sopra applausi insieme cogli straordinari equilibristi *Les Tarley's*.

DOUGLAS FAIRBANKS

oggi al "Cinema Italia,,

nella sua più recente interpretazione comica *L'avventura marocchina*. E' questa una fantasmagoria di vedute e di paesaggi orientali, una teoria di barracani e di *bournous*, con vicende strabilianti, roba dell'altro mondo, e con spruzzi continui di irresistibile comicità paradossale.

***Douglas Fairbanks* nell'harem**

Il simpatico attore per liberare una bella americana imprigionata da un insurtoso Pascià, non esita a travestirsi da donna e a penetrare in un harem... Figuratevi quale ridda di situazioni sbalorditive! Oggi *L'avventura marocchina* farà scoppiare dalle risa gli spettatori del *Cinema Italia*.

La "piccolina,, di "Intolerance,, al CINEMA ROYAL

ne "LA FRENESIA DEL DANARO,,

Il pubblico, che ha tanto ammirato nella splendida film «Intolerance» la grazia ingenua e la potente e successiva arte di *Mae Marsh*, la indimenticabile «piccolina» sarà lieto di rivederla oggi quale protagonista della drammatica film: *La frenesia del danaro*, grande lavoro della *Lomberdo Film*.

EMILIO GHIONE

E' in preparazione *Senza pietà*, l'ultima creazione di E. Ghione e della Sambucini.

"PUGNO DI FERRO,,

è "sull'orlo del precipizio,,

Nuovi pericoli mortali sovrastano al fortissimo *Pugno di ferro*, sempre più terribili insidie gli tendono i suoi nemici; ma una volta ancora *Pugno di ferro* trionfa, in virtù del suo coraggio e della sua forza prodigiose. Oggi il pubblico del *Cinema Roma* rimarrà stupefatto e sbalordito dalle nuove vicende dell'inesauribile fantasia dell'autore del «*Brillante del Bruco*» che anche nella 4a serie *Sull'orlo del precipizio* riesce ad incatenare con scene indimenticabili la curiosità e l'interesse degli spettatori.

CINEMA NAZIONALE

Continuano le repliche di

GIUDITTA e OLOFERNE

la cui grandiosità di messa in scena è oggetto di ammirazione. Da oggi prossimi

Alla presenza del DUCHI D'AOSTA è stata battezzata ieri al "Ghersi,, "LA NAVE,, di G. D'ANNUNZIO

Un elettissimo pubblico assisteva ieri, in visione privata, alla prima rappresentazione del commento cinematografico alla *Nave* di Gabriele d'Annunzio. Presenziavano le LL. AA. Reali i Duchi d'Aosta, nonchè numerose Autorità cittadine, militari e civili. Il grandioso commento cinematografico al superbo poema della stirpe, dettato dal Poeta guerriero ad esaltazione delle italiche virtù marinare e della conquista del *mare nostrum*, si è imposto immediatamente alla scelt issima schiera di spettatori, e col suo formidabile valore intrinseco e col segno scenico grandioso e suggestivo. Lo stesso Gabriellino d'Annunzio, a dedicazione del Poeta, sceneggiò il poderoso dramma per conto dell'Ambrosio Film e ne trasse spettacolo di alto valore sotto ogni punto di vista. Il personaggio tragico e affascinante di Basilicò è felicemente interpretato da un'attrice di grido, Ida Rubinstein, che al fascino di una maschera di grande espressione comunicativa unisce la virtù di una danza che è tutta un ritmo e che conquista insieme alla folla della tragedia quella degli spettatori. Nella scena del festino e della rissa, quando, frenetica, a torso nudo, ubbriaca di volutà i commensali con la testa il vassovo Sergio Grasico da lei sgozzato coi sensi, passa un brivido nel pubblico.

Anche le figure di Mario Gratico, di Gaura di Ema, del Faledro e le minori, hanno un vigoroso risalto nel battito aspro, sordo, pur grave delle scene che trascinano al fratricidio prima, poi all'apoteosi e alla punizione insieme, in una sintesi estrema d'acqua marina che invita alla gloria e di fuoco divoratore dell'ultimo vincolo di un incantesimo vendicativo e sinistro. La Grecaria muore tuffando il bel volto nelle fiamme e la nave della conquista e della fortuna scende maestosa nell'amaro Adriatico in una vamp

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL

Brividi d'entusiasmo e intemperanze di pubblico
nel torneo delle "24,,

Il passato che ritorna...

Pro Vercelli batte Novara (1 - 0)

Segnando il goal della vittoria a 90 secondi dalla fine i "bianchi,, si riconfermano imbattibili dai "Novara,,

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 5, mattino.

Molti anni fa, mentre lo squadrone di Milano l'S'imponeva di forza agli «undici» più agguerriti che vagasse l'Italia calcistica, la giovanissima compagine novarese attraverso riprese di gioco rimaste memorabili, obbligava i campioni d'Italia ad un lavoro massacrante per osservare il risultato pari cui s'era giunti attraverso i 90 minuti regolamentari, e soccombeva, vinta dallo sforzo immane, sul campo di Sarzano. Come si è scritto in questi giorni, fu il «battesimo di gloria» della nuova squadra, che si è incontrata in seguito più volte coi bianchi, senza mai peraltro riuscire a spuntarla, e sul *ground* di Vercelli si riandava commossi ad un passato di gloria, che ha visto gli azzurri cedere sempre di fronte all'impeto travolgente di campioni d'Italia. Ieri si riprendeva la serie dei matches tra i bianchi e gli azzurri, dopo molti anni di sosta. Le basi della contesa però erano mutate: non più una compagine di «fuori classe» aspettava a piè fermo l'urto della squadra che in partite dure tendeva al perfezionamento della sua tecnica di gioco, ma undici uomini animati da una fede ardente, esaltati dal dovere esser degni di una tradizione brillantissima, aspettavano al varco i *leaders* della classifica, invitti, in questo spasmodico inizio di campionato, per tentare un'affermazione di valore immenso, che li ponesse nuovamente in prima linea sulla scia dei valori calcistici italiani. E ancora una volta la prepotente volontà di vincere che pervade l'animo dei bianchi, li ha portati al trionfo più lusinghiero, sconvolgendo di forza tutti i pronostici. Resistendo agli azzurri per 85 minuti della partita, i vercellesi si sono imposti all'attenzione del pubblico immenso che gremiva il terreno il gioco, ed hanno conquistato la vittoria dopo un «serrate!» impressionante che li pone in tutti a ridosso della rete di Terzi.

I valori in campo

Soffia un vento impetuoso quando le due squadre si presentano sul terreno. I ventidue uomini si allineano nella seguente inquadratura:

Novara: Terzi, Gianfrandoni e Patti; Mombelli, Riccighini e Degara; Migliavacca, Reynaudi, Fornaro, Maitutela e Santagostino.

Pro Vercelli: Curti, Rossetta e Bossola; Leone, Parodi e Perino; Caria, Ardizzone, Gay II, Rampini e Borello.

Si temeva il contegno del pubblico per la rentrée di Degara, che riprendeva ieri per la prima volta il suo posto di half sinistro, e per la comparsa di Maitutela, che scendeva sul campo dei suoi ex-compagni dopo una assenza di oltre un anno, ma la previsione è stata smentita dalla realtà dei fatti. Tutti i giocatori sono stati acclamati dalla maggior parte del pubblico presente, che ha voluto portare loro il saluto riverente delle due città che hanno vissuto ore di spasimo per i loro campioni. Perchè ieri sul campo dei bianchi — inquadrato da un fitto nugolo di carabinieri — vercellesi e novaresi si equivalevano in potenza di incoraggiamento, se non in numero, e il match che aveva mosso le folle aveva incatenato da tempo l'attenzione degli *sportmen* si è potuto svolgere in una atmosfera di passione, ma di freddo non è riuscito ad abbassare di una linea, e che non è stata mai spinta alle intemperanze che l'ora — e non a torto, forse temevano. Per 85 minuti della partita vercellesi e novaresi si sono avvicendati nel temere e nello sperare; per cinque minuti i *supporters* degli azzurri hanno avuto il cuore stretto in una morsa d'acciaio e hanno assistito alla marcia ascensionale della Pro Vercelli che ha ripreso il cammino interrotto a Milano e si è portata in prima posizione, gomito a gomito con gli avversari di ieri. Tale, in breve, lo stato d'animo degli spettatori convenuti a Vercelli (si parlava di 25 e più migliaia di lire d'incasso), perfettamente consono allo svolgimento generale della partita che un arbitro intelligente — il signor Venegoni del Legnano, molto ben coadiuvato da due arbitri neutri che fungevano da guardalinee — ha guidato con un senso ammirevole di correttezza e di energia.

Tale giudizio venne diretto ora l'esposto del nome delle due contendenti, che giocavano un grande match, non solo per una affermazione valida agli effetti della classifica, ma anche per la conquista di un primato regionale, qui in Piemonte, dove si assomma gran parte dei più superbi valori calcistici. E ieri le due squadre in campo sono state degne l'una del passato che indimenticabili giocatori hanno creato, l'altra del nome che giovani ardenti hanno imposto, e tra le due avversarie, a cinque minuti dalla fine, nessuna ha lasciato credere di poter uscire vittoriosa dalla battaglia dura. Non il Novara che ha giocato per il primo tempo col favore del vento, non la Pro Vercelli che non ha goduto dello stesso vantaggio nella ripresa, quando non un filo d'aria spirava sul campo. In principio il Novara è parecchio di più: poderoso in difesa e nei mediani, guizza all'attacco che si avalora veloce al comando di Migliavacca, la squadra azzurra s'è trovata di fronte ad avversari molto forti tecnicamente, ma che si prodigavano senza posa, in un lavoro estenuante di intercalazione, sicuri com'erano alle ali, dove la coppia Rosetta-Bossola (forse la migliore che oggi calchi la nostre *pelouses*) elevava tra l'attacco novarese e la porta di Curti una barriera difficile a superarsi. In questo primo tempo, con un'ogiva strana nella sua concezione, ma potente nei risultati cui giungeva, Rosetta, Bossola e Parodi hanno sconvolto sistematicamente il maggiore avversario, dando prova d'una sicurezza sul pallone alquanto lusinghiera. Rosetta la signoreggiato, sfoggiando tutte le sue doti di giocatore di gran classe e ha trascinato con sè tutta la squadra, comandando il gioco che più volte Bossola ha fermato nettamente e ha spostato verso il goal avversario, spingendo all'offensiva senza posa i propri *forwards* che ieri pareva più volte avessero perduto l'intuito dell'attacco.

Il match ha dimostrato però la superiorità dello stile e dell'inquadratura del Novara, il quale ha potuto contare su un valentissimo trio difensivo e non è peraltro riuscito a passare. Spesso Migliavacca ha sviato da parte i venti di gioco appena abbozzati dai compagni di linea; più spesso ha preceduto da solo azioni tecnicamente perfette, cui spettava il suggello inebriante del punteggio, ma troppo sovente discese paurose erasi fermate da «fuori gioco» dell'ala sinistra che l'arbitro ha marcato con una diligenza che ai meno calmi spettatori sarà sfuggita, ma che merita la più viva approvazione. L'attacco novarese è stato imposto alla massima attenzione dal giovanissimo Maitutela e dall'astuto Migliavacca, decisi, sicuri sul pallone e nel tiro, eleganti nel passaggio, forse troppo calmi rispetto ai compagni di linea, che spesso non riuscivano a seguirli e ad appoggiarne il varco lasciato libero dagli avversari terranneamente intenti a neutralizzare l'azione dei due *forwards*, che di domenica in domenica diventano sempre più combattivi, mentre invece Reynaudi appare sempre debole, anche se la si sposta alla mezz'ala destra, dove ieri ha giocato con più animo che non al consueto dell'attacco. L'ottima forma in cui si trovava Degara, dall'azione poco appariscente ma redditizia in sommo grado, la collaborazione di Mombelli che lavora con tenacia, potrebbero figurare meglio se la linea mediana novarese fosse completata a destra da Reynaudi che col suo costante palleggio e la predilezione per il gioco dell'half potrebbe nutrire efficacemente l'ala e la mezz'ala che è chiamato a spalleggiare.

I due "leaders,, alla pari

Nel primo tempo nessuno dei due contendenti è riuscito a segnare, nè la Pro Vercelli, che giocava contro vento, nè il Novara, che è stato superiore, sta pure di poco, agli avversari. Gli azzurri, che hanno la palla, invano alle 14,45, ma il primo attacco a fondo è il vercellese, culminante in una superba contesa di Gay, che trova Terzi pronto al rimando: Ancora pochi istanti, ed i bianchi sono di nuovo all'offensiva, per merito di Borello e Rampini, che tentano invano di sorprendere il goal-keeper avversario. Questi spezza in pieno una discesa di Gay, e Galli è pronto a mandare il pallone ai propri avanti. Comincia così la serie degli *exploits* di Migliavacca, il quale manca il punto, premuto com'è da Perino e da Bossola, ma il pallone è appena rimesso in gioco che Reynaudi — pronto sempre a favorire l'azione della sua ala destra — avanza di concerto con quest'ultimo, finchè Bossola allontana la minaccia. Al 7.o minuto Fornaro non coglie un preciso passo di Maitutela; all'8.o Caria è a terra; al 9.o Terzi blocca un pallone indirizzatogli da Rampini. Subito dopo il gioco è portato velocemente da Migliavacca verso Curti; Perino è sorpassato, Bossola non è pronto ad intercettare, e l'ala novarese tira un traversone da dieci metri in modo superbo: la palla batte sul palo laterale ed esce dal campo. Dal 15.o al 20.o minuto l'attacco vercellese è superiore, ma i *forwards* palesano una grave deficienza nel tiro in porta, anche quando si trovano (19.o min. Gay) a quattro metri dalla rete, senza alcun avversario tra sè e il portiere. Poi i novaresi riprendono il comando dell'assalto: si gioca d'urto, da ambo i lati, ma degli azzurri è ammonito dall'arbitro, la difesa bianca è obbligata al lavoro. Una prima volta Curti serra bene il pallone proiettato da Migliavacca, in seguito Bossola, da terra, rimanda un tiro di Reynaudi, e Rosetta, spostatosi a sinistra, neutralizza un'azione di Migliavacca.

Vercelli si scuote e si protende all'offesa. Il trio centrale avanza a passaggi rasi a terra, stretti, tra uomo e uomo, e Ardizzone, nell'area della porta, si libera del pallone che Rampini, fulmineo scatta in goal: Terzi, con uno scatto improvviso, devia il ball a sinistra, lo riprende e lo passa a Degara, che lo rovescia in avanti velocemente, ma Reynaudi tira alto. Poi Degara è a terra, ed i falli per gioco duro si susseguono d'ambo i lati con un crescendo poco lusinghiero: in uno dei tanti calci di punizione che l'arbitro accorda, Menegheni da trenta metri lancia la palla fino a farla superare tutti gli avversari, ma Curti la blocca in maniera impeccabile...

Alla ripresa l'attacco novarese è meno volitivo e l'annunzia più impreciso al contrario del vercellese che preme con più insistenza. Galli libera due volte, poi Maitutela cerca invano di sorpassare Rosetta, il quale evita in seguito che una «mêlée» sotto la rete di Curti abbia conseguenze. Al 13.o minuto il goal-keeper dei bianchi rimanda in piongeon, e il pallone che Parodi passa a Caria viene inviato a Borello, libero poco distante da Terzi, ma Borello manca l'occasione. Un altro «cross» di Caria, pochi minuti dopo, è sbagliato in pieno da Gianfrandoni (è uno dei pochi falli compiuti da questo terzino promettente, ieri alla sua prima partita nella squadra di Meneghetti), ma nessuno dei vercellesi è pronto a sfruttare la situazione che si è creata, e il pallone esce lontanamente dal campo. Alle 16,4 Migliavacca tira il tutto della porta, poi Bossola intercetta uno «shoot» di Reynaudi. Poco dopo Curti esegue una bella parata e tuffo in angolo ad un'azione di Meneghetti e alle 16,15 Fornaro, avuto il pallone da Maitutela, tira fuori.

Goal senza speranza

Parodi, infaticabile ed eccorto, prodigantesi senza un attimo di respiro, riesce ad intensificare le azioni della sua squadra, che ad un quarto d'ora dalla fine si riscuote e tra il delirio della folla pletorica punta sul goal unicamente. Ma il Novara resiste alle raffiche e rilancia l'offesa, finchè due discese velocissime di Rosetta che dalla sua porta conduce il pallone nell'area di rigore avversaria giocando tutti i novaresi che gli si oppongono, non galvanizzano la squadra. Mancano cinque minuti alla fine e la convinzione che il match debba finire alla pari, poi che le due squadre si sono equivalse, viene smantellata a colpi di maglio dai vercellesi che vogliono vincere, il Novara è chiuso nella sua metà campo, obbligato ad un lavoro di difesa nel quale eccellono i terzini e Degara, di cui un colpo di testa toglie a Rampini il modo di tirare in goal da tre metri. Ma la Pro-Vercelli non disarma, e una mischia è provocata a quindici metri dalla porta. Gay, fattosi libe dal groviglio di gambe, calcia forte: alcuni avversari sono scherati a sostegno di Terzi, ma il pallone rasenta il palo e scivola la rete. Mancano 90 secondi alla fine: è un goal senza speranza di pareggio. E il fischio dell'arbitro vede la Pro-Vercelli nuovamente all'assalto, incitata dalle acclamazioni frementi di tutto il pubblico immenso che accompagna vincitori e vinti, degni tutti del plauso più entusiastico.

G. Stefi.

Milan e Mantova (2-2)

Milano, 5, mattino.

Il Mantova per poco non ha conquistato ieri sul campo del Milan Club una lusinghiera vittoria. Dopo avere subito durante il primo tempo tutto il peso della severa offensiva del Milan, tradotta numericamente in un bellissimo goal di Lojacono al 25.o minuto, si riprese nel secondo tempo in modo pericolosissimo per i rosso-neri che durante l'ultimo quarto d'ora di gioco hanno visto lo spettro della sconfitta. L'undici mantovano svolge un gioco deciso, veloce e travolgente; ma i suoi attacchi duri ed irresistibili non raggiungono che raramente la meta ultima per la mancanza di buoni tiratori in porta. Se possedesse nella sua prima fila anche un solo uomo che sappia tirare, con potenza e da qualunque posizione, in goal il Mantova raccoglierebbe certamente un numero assai maggiore di successi. I celesti hanno dimostrato di possedere un buon centro-sostegno ed anche un buon trio di difensori che, con la mezz'ala sinistra, sono i migliori uomini della squadra. Nel secondo tempo il Milan è stato inferiore al Mantova, che è riuscito a mantenere in grande prevalenza il gioco in campo avversario infrangendo l'incalzante della porta di Binda al 10.o minuto con Agostinelli, e conquistando il vantaggio al 33.o minuto con lo stesso giocatore che ha segnato da pochi metri. Sono negli ultimi dieci minuti il Milan si è risvegliato. Tutti protesi all'attacco i rossoneri hanno trovato il meritatissimo pareggio al 42.o minuto grazie ad un tiro di Poggia. Del Milan sono emersi Bronzini, Lovati, Sant'Agostino. Arbitrò bene il dottor Brunetti, del Torino.

Juventus batte Livorno (3-1)

A. G.) Il Juventus ha battuto il Livorno nel secondo tempo del match di ieri, al quale ha assistito un pubblico non imponente e spesso avverso ai deliberati dell'arbitro Canepa del Savona, il quale fu molto discusso. La partita è stata giuocata sopra un brutto terreno e non un tempo ideale. La vittoria è toccata giustamente ai bianco-neri concittadini, che hanno dato l'impressione di una netta superiorità di gioco e di inquadratura in alcuni periodi del primo tempo e soprattutto nella ripresa. Tuttavia quello di ieri non è stato un bel match, ed il gioco fu quasi sempre individuale, falloso e poco convincente. La ferrea volontà di riabilitarsi, dimostrata dai giocatori juventini ha avuto ragione dell'indisciplinatissimo avversario. Non è il caso di parlare di tecnica: ognuno ha fatto del suo meglio per rendersi utile alla propria squadra. Dagli amaranto livornesi ci si attendeva di più. Essi giocarono è vero, un bellissimo primo tempo durante il quale la lotta si è svolta alternativamente sull'uno e sull'altro campo, ma nella ripresa l'undici ospite si è afflosciato sino a subire il predominio incontrastato della squadra torinese. E quanto più il Livorno cercava di riordinare le file per resistere all'attacco tanto più larghe falle si riaprivano qua e là, a colmare le quali non è valso il giuoco rude e falloso di Bargagna, l'astuzia di Merlini, la coraggiosa difesa di Ricci, Scotti, Vincenzi. Se la squadra degli amaranto non avesse improvvisamente smarrita la calma che aveva dimostrare nel primo tempo più difficile sarebbe stato il compito dei bianco-neri. Tanto più che al Livorno non mancano gli uomini: ma essi non conoscono la disciplina.

La partita ha inizio alle 15 precise, e, dopo un susseguirsi di discese sui due campi, gli amaranto al 17.o minuto con un'intesa Scazzola-Merlini, Merlini-Innocenti, segnano il primo goal della giornata per merito di Innocenti.

Il Juventus, al 35.o minuto e per azione individuale di Grabbi annulla il vantaggio avversario.

Più ricca di fasi interessanti non per il giuoco però, è la ripresa specialmente nel tempo che segue al 27.o minuto dopo cioè che Ferraris, su passaggio di Sereno, segna il secondo goal, sottolineato dal delirio dei supporters. Come sempre succede (ed a torto purtroppo!) in simili circostanze a due squadre decise a tutto pur di mantenere l'uno il vantaggio acquistato, l'altra di bilanciare le sorti, la partita è divenuta pesante, dura, farraginosa.

Numerosissimi falli — ne abbiamo contati a in dieci minuti — si verificano, specie da parte dei livornesi, e ad ogni istante l'arbitro deve intervenire per cariche irregolari e per sgambetti Bargagna e Grabbi sono continuamente alle prese, mentre Sereno e Scotti non fanno il perfetto idillio. Al 38.o minuto l'arbitro ha una discussione con uno spettatore, per un fuori gioco, e l'incidente ha termine con la espulsione di Merlini, che, a per il signor Canepa un gesto poco delicato.

Al 40.o minuto Ferraris chiude la sua buona giornata con un terzo goal, ricevendo il pallone da Grabbi. Le contestazioni continuano ancora. Sereno al 43.o minuto si vede a sua volta invitato a lasciare il campo per un pericoloso sgambetto giocato a Scotti, mentre nelle ultime battute i livornesi tentano disperatamente la via del goal avversario. La meticolosa cura di Bruna, che ha giocato una superba partita, la tenacia di Novo, Marchi, Gilli sono però un valido riparo contro i propositi bellicosi. Le due squadre scesero in campo nella seguente formazione:

Juventus F. C.: Barucco; Novo, Bruna; Marchi, Gilli, Digatto; Sereno, Giviodi, Ferraris, Barale, Grabbi.

U. S. Livorno: Ricci; Scotti, Vincenti; Bargagna, Niglotti, Collaveri; Scazzola, Merlini, Innocenti II, Silvestri, Pagano.

Doria batte U. S. Milanese (1-0)

Genova, 5, mattino.

Le due squadre scese sul terreno di via Clavarezza in una formazione completa hanno svolto un giuoco incolore e spesso molto rude. L'arbitro ha dovuto intervenire spesso a frenare la violenza dei giuocatori; e la partita è stata combattuta in un ambiente saturo di elettricità che ha fatto temere sovente di vedere interrotto il match. Verso la fine l'arbitro Toyot ha ripreso il dominio sulle squadre ed è riuscito a condurre in porto la pericolante partita.

Nel primo tempo la Doria è nettamente superiore, ottenendo sei corners contro zero dell'Unione; ma il fischio dell'arbitro la trova pari coll'avversaria. L'inizio della ripresa vede il fulmineo goal della vittoria doriana, segnato da Torriani con un tiro alto e lungo. Quindi la squadra genovese si chiude in un'ostinata difesa, mantenuta sino alla fine della partita.

Rellas batte Vicenza 1-2)

Vicenza, 5, mattino.

La squadra che rappresenta il fanale di coda del girone A ha subito ieri su un terreno una nuova sconfitta. La partita è stata combattutissima ed il goal segnato dalla squadra varonese fu ottenuto al 5.o minuto della ripresa. Il Vicenza ha tentato successivamente di pareggiare, ma ne fu impedito dalla magnifica difesa dell'Rellas.

A Spezia: Spezia batte Bologna 1-0.

Piemonte Amatori e U. S. Trinese (1-1)
(II divisione C. C. I.)

La squadra Piemontina è stata all'ombro di se stessa. Forse troppo fidando sulla sua superiorità, ha svolto un giuoco assai fiacco e poco redditizio, mentre l'U. S. Trinese ha dato tutta se stessa per ottenere la sua prima vittoria in campionato. La cronaca della partita è presto fatta. A pochi minuti dall'inizio il Piemonte segna il primo goal, per merito di Bruna, su passaggio di Magrelli. Nella ripresa, un penalty accordato al Piemonte e trasformato da Valenzano, è parato. Pochi minuti prima che finisse la partita i trinesi pareggiano, e i piemontini non riescono a mutare in segno dei punti, attaccando con più foga. Buon arbitro il sig. Gilli.

Le riserve

A Torino: Juventus e Pro Vercelli 1-1.
A Casale: Casale batte Torino 5-1.
A Novara: Novara batte Alessandria 1-0.
A Genova: il match Genoa-Doria non è terminato per alcuni incidenti avvenuti nel primo tempo.

Nel girone B

Alessandria batte Savona (3 - 0)

Ridotti a 10 uomini i liguri fronteggiano coreggiosamente l'offensiva dei grigi

Alessandria, 5, mattino.

Il Savona è uscito dal campo sconfitto per tre goals a zero, mentre l'andamento della partita, arbitrata lodevolmente dal signor Dani, della Doria, può benissimo suggerire che la vittoria dei grigi è stata il frutto di situazioni fortunate, abilmente condotte e sfruttate dal virtuoso Balonciari, al quale spetta in gran parte il merito del successo di ieri. Francamente, bisogna riconoscere che i savonesi non meritino no di perdere nella misura attuale, sia perchè hanno giocato all'attacco con maggiore prevalenza dei grigi, sia perchè si trovarono al 20.o minuto del primo tempo ridotti a dieci, per le contusioni alla spalla subite da Perio in una caduta accidentale. Appare perciò chiaramente che la vittoria degli alessandrini, per quanto prevista, non ha pertanto soddisfatto il numeroso pubblico accorso, il quale si riprometteva di assistere ad un incontro degno della fama e della bravura dei contendenti. Costoro, che hanno in parte deluso, conducendo la partita biecamente e senza un ordine preciso, tale da imprimere il gioco le solite caratteristiche di foga e di valentia, sono riusciti ad arginare gli attacchi dei savonesi, a volte irruenti e pericolosi, sicchè la loro rete è rimasta inviolata. La difesa ha assolto onorevolmente al suo compito, specialmente il piccolo Cavaglia, che ha salvato in modo eccellente alcune situazioni disperate. I forwards grigi, già tanto ammirati, sono stati caotici nei loro azioni e, all'eccezione di Balonciari, non hanno brillato come in altri incontri. Di tale deficienza peraltro non hanno saputo in tempo profittare i bianco-blen, i quali, pure avendo a volta dominato gli avversari con sicura baldanza, non sono riusciti a concretare in punti la loro superiorità emersa in varie circostanze. Senza dubbio, ha nociuto loro la mancanza in prima linea del poderoso Cattino, retrocesso al posto di Perio, per cui l'attacco è mancato proprio alla fase conclusiva.

Ecco ora alcune delle fasi principali della partita. La palla è ai grigi che hanno alcuni attacchi serrati e pericolosi, obbligando subito al lavoro la difesa avversaria. Una bella centrata di Brezzi, portatosi all'ala destra, provoca una mischia sotto la rete di Falco, senza risultato. L'offesa dei grigi subisce attimi di sosta per i ritorni offensivi degli avversari. Ma, al 15.o minuto Balonciari conduce i suoi uomini all'attacco. Perio, stretto da alcuni avversari, libera in corner, ma cade malamente lussandosi la spalla ed è costretto ad uscire per sempre dal campo. Lo sostituisce Cattin, e così l'attacco savonese è ridotto a soli quattro uomini. Al 25.o minuto s'ha un altro corner contro il Savona; infruttuoso. Il gioco dei grigi è ora quanto mai fiacco e caotico e di tali difetti approfittano gli ospiti che scendono minacciosi. Lauro, per fermare una discesa in linea dei bianco-blen, è a terra, ma si rialza subito zoppicando. Al 30.o minuto notiamo una fortunata discesa alessandrina: Balocchieri, superata tutta la difesa, scaraventa la palla in goal. Il primo punto giova ad animare l'attacco dei grigi che si infrange contro la barriera difensiva dei bianco-blen. La fine del primo tempo è segnata dopo una centrata di May non raccolta in tempo da Baucia: la ripresa si svolge all'inizio a favore dei grigi, ma la difesa ligure è sempre all'erta. Anche l'attacco non ha tregua, una centrata di Boglietti al 5.o minuto cres una «mêlée» sotto la rete di Cavaglia. Poco dopo un calcio di rigore contro i grigi, quasi sul limite dell'area, fu presagire un goal savonese, ma l'occasione non è sfruttata. Un altro tiro di Boglietti è salvato da Cavaglia in corner al 18.o minuto, corner che non sorte alcun effetto. La prevalenza è ancora del Savona, e dura per una quindicina di minuti, finchè un tiro di Roggero è liberato dal portiere alessandrino, che stretto da ogni parte, rimanda debolmente. Cattin sopraggiunge e calcia di nuovo, ma la palla è respinta dal palo. Si evita così il pareggio. Al 29.o minuto Balonciari, superata nuovamente tutta la difesa savonese, segna, su passaggio di Brezzi il secondo goal. Poi un calcio di punizione presso una discesa sotto la porta di Cavaglia che la una presa disperata a terra, strella degli avversari che attendono l'attimo favorevole per scavalcare il pallone in goal, ma il refery ferma l'azione per giuoco pericoloso. L'azione si sposta sotto la rete di Falco il quale non riesce a liberarsi al 43.o minuto da un pallone che Brezzi, su azione di Baucia e Gandini, proietta nella rete. Poco dopo è finchè la fine.

Ecco la formazione delle squadre:

Alessandria: Cavaglia; Lazoli II e Lauro; Paga II, Carnano e Bodo; Bay, Balonciari, Brezzi, Gandini e Baucia.

Savona: Falco; Ciarlo e Novarese; Perio, Gaia e Chiabotto; Roggero, Cattin, Bogliatti I, Trutti e Veglia.

Un buon arbitro e un cattivo pubblico
Genoa batte Legnano (3-1)

Legnano, 5, mattino.

Contro un Genoa forte e ben inquadrato in tutte le sue linee, sicuro in tutte le sue individualità sia della linea avversaria che di quelle arretrate, i lilla hanno posto in campo una squadra buona in difesa, ottima nella linea di sostegno, ma assolutamente deficiente nel quintetto attaccante. Gli avanti lombardi hanno fatto a gara nello sbagliare occasioni su occasioni, specie nel primo tempo durante il quale i loro mediani li hanno sostenuti all'attacco assai bene, nutrendoli senza posa di precisi palloni. Conviene dire che il Legnano ha attaccato con una leggera prevalenza nei primi 15 minuti di gioco. Forse la mancanza di Malaspina, il «cannoniere» della squadra, ha influito sulla cattiva prova dei forwards lilla; ed inoltre il magnifico gioco del trio genovesi ha reso nulla la loro trama di giuoco che i lilla riuscirono ad imbastire. Comunque anche i rosso-blu sono stati per lungo tempo senza mutare in goals i loro attacchi, il primo tempo è infatti terminato zero a zero.

Nella ripresa i legnanesi hanno ceduto. La loro prevalenza del primo tempo si è mutata in un'obbligata difesa dalla quale Gerola, May e Rossi hanno saputo a vari tratti districarsi. Il Genoa ha preso il sopravvento ed i lilla nell'assillo della difesa e per evitare una sconfitta hanno ricorso allora ad un giuoco deciso che talvolta, per troppa decisione, si tramutava in ruvidezza. I rosso-blu, che possedevano uomini atlanti al pari degli avversari, hanno risposto per le rime e l'intervento energico dell'arbitro ha evitato che il giuoco degenerasse. Si è visto così la forza e la meritevolezza del giuoco legnanese contendere col giuoco parimente forte ma regolare e tecnico del Genoa; e naturalmente i rosso-blu, che avevano maggior numero al corde al loro arco, si sono imposti dopo una lotta accanita e senza un attimo di sosta.

I punti per il Genoa sono stati segnati da Devecchi su calcio di rigore al 13.o minuto, da Bergamino al 15.o e da Catto al 34.o. E il goal del Legnano è stato dovuto ad un calcio di punizione ben tirato da Allemandi al 28.o minuto. Emersero May, Gerola e Rossa tra i concittadini, e Devecchi, Catto, Da Pra, Burlando e Mariani tra i genovesi dei quali d'altronde nessuno è venuto meno alla fiducia in loro riposta. Arbitrò con l'usata competenza Gama dell'Internazionale.

Purtroppo dobbiamo registrare un incidente dovuto all'eccitazione del pubblico. A cinque minuti dalla fine alcuni tifosi, per protestare contro un fallo grossolano di Devecchi, commesso ai danni di Rossi, hanno invaso il campo muovendo con atteggiamento tutt'altro che rassicurante verso il capitano del Genoa, forse con la celata speranza di provocare l'interruzione della partita ormai persa per i loro beniamini. Si deve all'energia di Gama se gli intrusi sono subito usciti dal campo e la partita ha potuto proseguire sino alla fine. Mentre i giocatori si avviavano verso gli spogliatoi Devecchi è stato assalito nuovamente da alcuni male intenzionati e non ha potuto impedire, malgrado l'intervento di alcuni pacieri, che qualche pugno a lui diretto raggiungesse la meta.

Modena batte Venezia (4-1)

Modena, 5, mattino.

Un pubblico imponente ha affollato il campo di viale Fontanelle per assistere al match tra il Modena ed il Venezia. Nel primo tempo i modenesi hanno dimostrato una leggera superiorità non il Venezia è riuscito a sventare qualsiasi attacco ed a portare a sua volta una buona offensiva per merito della quale un pelato segnare un goal. Il primo tempo si chiude con un punto a favore del Venezia e zero per il Modena. Nella ripresa il Modena modifica completamente la sua linea di attacco. Il cambiamento gli è stato giovevole perchè in breve tempo ha potuto segnare ben quattro goals, mentre il Venezia ha potuto segnare solo un goal. Il Modena ha giocato più serrato e maggiormente offensivo. Al 12.o minuto per merito di Agradi il Modena pareggia e nei dieci minuti successivi per merito di Forlivesi, Trevisiglieri ed Armari riesce ad aggiungere altri tre goals al suo score. La partita ha dunque termine colla vittoria del Modena con quattro punti ad uno.

A Padova: Torino e Padova 1-1.
A Pisa: Pisa batte Brescia 5-0.

Casale batte Internazionale (3-1)

Milano, 5, mattino.

L'Internazionale non è riuscito ieri a spiegare il fanalino di coda tenuto dalla sua squadra nella classifica del girone B. Sceso in campo contro il Casale con probabilità di successo dopo le buone prove fornite recentemente, ha invece subito la sconfitta per tre goals ad uno. La vittoria del Casale è stata d'altronde meritata. I suoi uomini hanno dato prova di possedere qualità di velocità e di forza infinitamente più redditizie di quelle dei nero-azzurri. L'undici nero-stellato si è imposto perchè è più organico e meglio inquadrato. Ha giuocato magnificamente nella sua difesa nella quale emerse Calligaris. E' apparsa redditizia, se non appariscente, la linea mediana e bene amalati gli attaccanti. La snella e leggera equipe dei nero-azzurri subì la superiorità nella degli avversari durante tre quarti della partita. Solo negli ultimi 20 minuti la squadra milanese riuscì a farsi ed a minacciare seriamente la porta casalese riuscendo anzi a salvare l'onore al 41.o minuto, con un tiro da pochi metri di Martinella. Il Casale aveva segnato i suoi tre goals (discutibile il primo) al 40.o minuto tre goals (discutibile il primo) al 40.o minuto ed al 34.o della ripresa rispettivamente con Mattea a Gallino. Si deve all'abilità del promettente sedicenne Zamberletti, che sostituì Campelli, se lo score del Casale non fu maggiore. Anche Da Sacco, Aebi, Pietribont piacquero tra i nero-azzurri. Degli altri non si è notata che... buona volontà. Arbitrò Vagge dell'Andrea Doria.

Il Campionato federale

Pastore batte G. C. Cappuccini (1-0)

I giovani pastoriani, che il brillante esito di domenica scorsa ha contribuito a mettere in ottima luce, si sono aggiudicati ieri una altra non meno significativa vittoria contro i G. C. Cappuccini. Alle 14.55 sotto l'accurata direzione di Vola ha inizio la partita che vede sin dalle prime battute un velocissimo attacco dei bianchi stellati frustrato dal palo. Pochi minuti dopo Migliore usa bene di un bel passo di Gariglio e segna il goal della vittoria. Quindi le azioni si bilanciano, sia pure con lieve superiorità del Pastore. Il quale tuttavia trova in Barberis un formidabile ostacolo. Alcuni corners contro il Pastore e vercellesi non hanno alcun effetto. Nella ripresa e subito dopo il 10.o minuto, la lotta si ravviva. I Cappuccini tenta di pareggiare e il Pastore di rendere più tangibile il suo vantaggio. Ma nè l'uno nè l'altro riescono nell'intento, grazie alle difese che rendono sterile ogni minaccia, anche il match ha termine con la vittoria del Pastore per 1 a 0.

U. S. Torinese batte U. S. Valenzana (1-0)

Valenza, 5, mattino

Contrariamente ai ogni previsione, l'U. S. Torinese ha battuto i valenzani per un goal a zero. Gli uomini di Morando, completamente superiori ai loro avversari, si lasciarono sorprendere da una veloce scappata dei torinesi. I nero-verdi rosso-blen a metà campo non riuscirono a raggiungere Nicoletti III, il forward unionista, che segnò così l'unico punto della giornata facilmente in seguito a tale goal il giuoco si fece cautico e falloso. Il pubblico, deluso e sorpreso dall'esito inatteso, incoraggiò i suoi uomini, che reagirono senza risultato.

Per ben quattro volte Giacomo si vide proiettato dal pali, e salvò molto bene due goals in pregevole. Morando non toccò neppure un pallone e mantenne quello segnatogli fulmineamente. Solo ebbe occasione di liberare un goal sicuro in un'azione veloce fuga dei torinesi con una tempestiva uscita di porta. Arbitrò Trezzi di Milano.

Abbiamo notato un simpatico gesto dell'Unione: l'ex nazionale Gleccoria ha offerto un mazzo di fiori al nuovo astro Morando, il quale ha contraccambiato il dono.

Sestrese batte Spes (2-0)

Genova, 5, mattino.

Sul campo di Piazza di Francia si sono incontrate per il girone di ritorno le squadre della Sestrese e della Spes. Questa ha dimostrato di essere in ribassa decisa declino, di forma, e la Sestrese è riuscita a dominarla nettamente anche nel primo tempo, durante il quale essa ha giuocato col vento contrario. In principio le forze si equivalgono. Nella ripresa la Sestrese col vento a favore ha dominato costantemente, riuscendo a segnare i due goals: il primo al 25.o minuto ed il secondo al 30.o.

Speranza e Sampierdarenese (0-0)

Savona, 5, mattino.

La partita, che ebbe inizio alle 15,15, apparve subito assai scialba. Successivamente fu giuocata con impeto e foga. Due corners nel primo tempo contro la Speranza indicarono la grande superiorità di attacco della squadra avversaria. Il secondo tempo cominciò con un attacco del Savona, che riuscì a tenere i rosso-blen nel loro reparto di riparo, costringendoli a salvarsi in corner. Per quanto anche le squadre si prodigassero, nessuna delle due, per il pronto intervento della abilissima difesa, seppe strappare la vittoria. Ecco la formazione delle squadre:

Speranza: F. C.: Marchiori; Bona e Quercia; Giovara, Bacco e Bonfanti; Fiorini, Poggi, Balzarini e Carbonari. — Sampierdarenese: Carsino; Ramazza e Garibaldi; Sarino, Baldrini e Bodrotti II; Mattioni, Scerola, Michelini, Melani e Sanignoli.

A Rivarolo — Rivarolese batte G. Calciatori 1-0.
A Como — Esperia batte Como 3-0.

Virtus e Spal (0-0)

Piacenza, 5, mattino.

Si è svolto ieri sulla nostra pista l'incontro stabilito, dopo molte discussioni, dalla Federazione tra la Virtus di Bologna e la Spal di Ferrara. La partita è stata vivacissima ed è riuscita bene a ver.

In Toscana

Firenze, 5, mattino.

Ieri la Pro Livorno sul suo campo è riuscita ad infliggere all'U. S. Lucchese una sconfitta per due goals ad uno, riconfermai così del match perduto nel girone d'andata. A Viareggio il C. S. Fiorino è stato dominato dalla squadra locale per 2 a 1, mentre nella città del Giglio il Prato ha ceduto al Libertas, che ha vinto in modo netto (3-0).

Nel regno dei liberi

Targa Bertolone. — Aurora b. Madonna Campagna (5-0).
Targa Taurinia. — Calciatori b. Madonna Campagna (3-1).
Virtus b. Maurilia (2-0).
Intrepida b. Taurinia (5-0).
Taurinia b. Michelin (2-1).

Per la squadra rappresentativa

Dopo alcune riprese combattutissime, il Comitato torinese, rappresentato dal presidente, signor Beciolone, col prezioso aiuto di Vaudero, componeva la squadra rappresentativa nel seguente modo: Sartoris (Fert); Audisio (Vittoria); Franchini (Italia); Ferrara (Virtus); Maletto (Virtus); Chiavazza (Fert); Cariglio (Fert); Lasagno (Virtus); Barale (Argentero); Miotto (Italia); Sesto (Madonna Campagna). La squadra, che potrà subire ulteriori modificazioni, anche per il fatto che i proposti dal Venchiglia potranno farsi parte, s'incontrerà domenica col Pernerolo.

CICLISMO

Al Velodromo d'Inverno
(Servizio speciale della Stampa)